

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



Hals

Race Iramm

Q 19





LA CLORINDA  
O SIA  
LA CONQUISTA  
DI GERUSALEMME  
SOTTO GOFFREDO  
TRAGEDIA  
DEL SIG. GIO. BATISTA ZANCHI  
TRATTA DAL POEMA  
DI TORQUATO TASSO



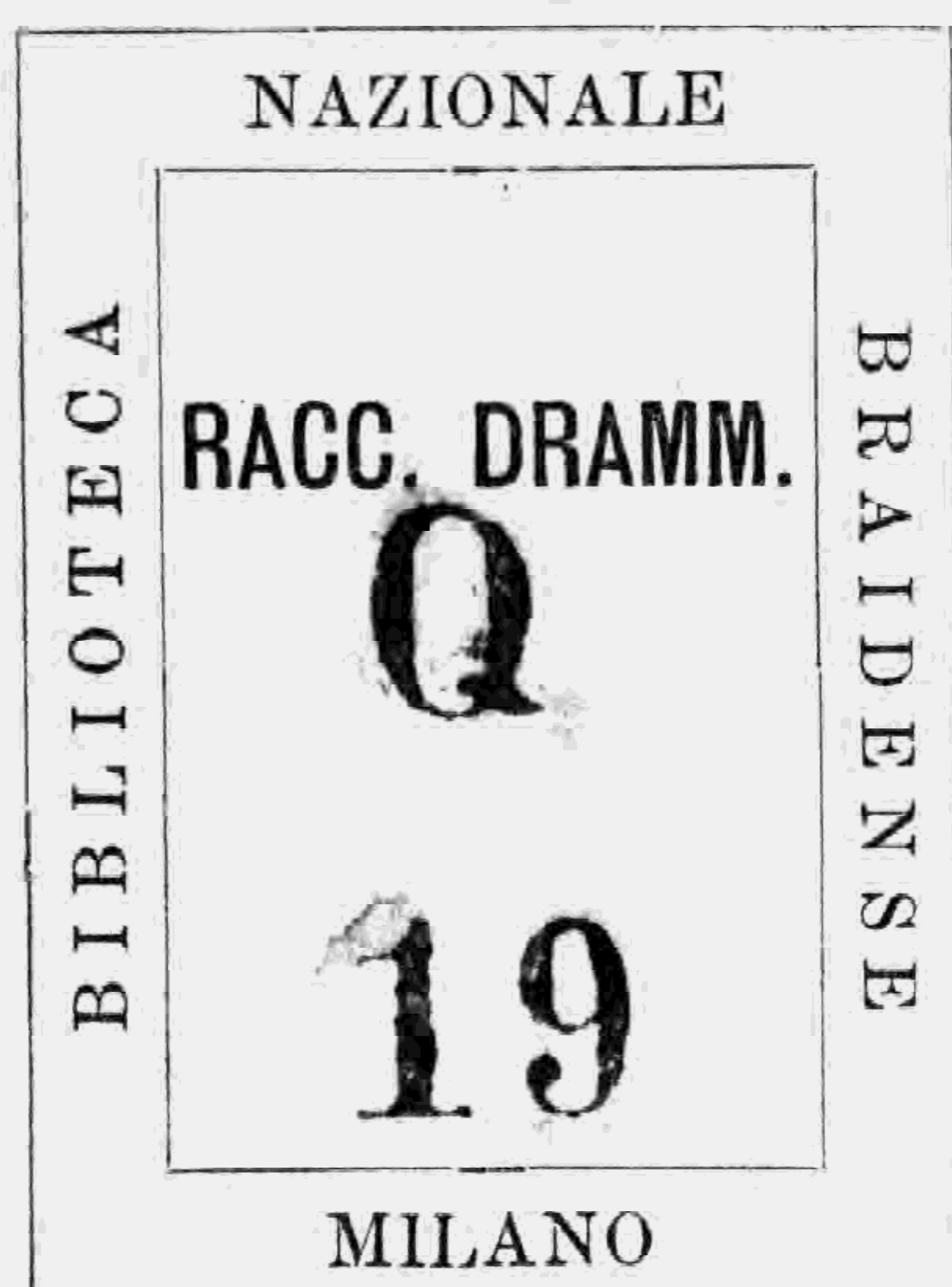
FIRENZE MDCCLXXXIV.

Presso Giovanni Betti Librajo da S. Trinita  
*Con Approvazione.*





**N**L Giulio Sabino, e l' Epponnina, Tragedie, che il Sig. Gio. Batista Zanchi avea già publicate vivendo, sono state con tanto plauso per molte volte ricevute al Teatro, e talmente gustate nella lettura, che può sembrare cosa affatto inutile il tesserne nuovamente l' elogio. Or questo Autore colpito da morte immatura lasciò inedita la presente Tragedia intitolata CLORINDA, che non ha certamente invidia alle sue maggiori Sorelle. Mosso dal plauso riscosso da quelle, e dal merito non inferiore di questa, ho voluto sottrarla all' oblio, e renderla pubblica colle stampe: considerando di più che il di lei soggetto può riescire comunemente più interessante del soggetto delle precedenti, siccome quello, che è tratto dall' immortal Poema della Gerusalemme liberata, noto a tutti, ed universalmente gustato. Spero che tutti gli amatori delle cose drammatiche, e particolarmente coloro, che hanno favorevolmente accolte le due prime Tragedie sapranno buon grado alle mie premure, e faranno anche a questa non meno favorevole accogliamento.





# INTERLOCUTORI

G O F F R E D O

T A N C R E D I

R I N A L D O

S E R E N A

N I C E F O R O

A L A D I N O

C L O R I N D A

A R G A N T E

I S M E N O

A R M I D A

Una Guardia, che parla.

La Scena si rappresenta presso le mura di Gerusalemme, e nell' interno della medesima.




# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Accampamento dei Saracini presso la Città di Cenopoli in tempo di oscurissima notte. Si vedono le mura, e le torri dell' interno della Città in parte diroccate con diversi Artefici intenti a riattarle con luminari accesi per comodo dei medesimi. Si vedono molti di essi sulle mura, e nelle Tende sparse nel Campo addormentati, oppressi dalla noja, e dal sonno.

*Notte.*

*Clorinda, e Argante.*

*Clor.*  Ual silenzio importuno! Argante è questa  
La via di trionfar? dunque la notte  
Sotto la cheta sua caligin folta  
Le faticose genti al sonno invita?

Sventurata Città! già scosse, e rotte  
Son le tue mura, e i Saracini oppressi  
Da soverchio timor pallidi, e mesti  
Le tue cadenti, e tremule difese  
Van rinforzando neghittosi, e tardi!

*Arg.* Non stupirti, o Clorinda. Il Franco audace  
Benchè vegliando alla custodia intento  
Sia delle schiere, e della Torre, ond' egli  
Lo scorso di queste difese mura  
Alteramente ad espugnar si accinse,  
Ancor non è quel Vincitore Illustre,  
Che di questa Città sull' alte Torri  
Gittato a terra il Maomettan Stendardo  
Torni di nuovo a inalberar la Croce.  
Molto vi resta a superar, se Argante  
E se Clorinda, e Solimano a danno



Armano di Goffredo il braccio invito.

*Clor.* Sò, che dal proprio acciaio, e dal valore  
D'un alma generosa assai dipende  
La Vittoria, e la Sorte [Oh quanto è folle  
Chi ne' presagi, e ne' profani altari  
D'un Profeta Impostor si affida, e crede.  
Noi siam Guerrieri, e nostra Gloria invano  
Tenta oscurar quella viltà, ch'io vedo

A tanti in fronte, e con rossore, impressa

*Arg.* Tutto però non sai. Gli ostili insulti  
Del Franco Condottier, vedrai fra poco  
Forse a vuoto cader: per opra mia  
Le macchine, le fosse, e le trincee  
Atte al riparo, al nuovo dì, saranno  
Di terrore al nemico. Il Forte istesso  
Che ver Sion sopra le mura ergendo  
L'altera cima, signoreggia intorno  
Le vicine contrade alla difesa  
Della temuta espugnatrice Torre  
E' munito abbastanza. Ogn'opra, ogn'arte  
Sollecito impiegai, nè vinto ancora  
Io sparsi in vano i miei sudori in Campo.  
Già di Tancredi il Genitor cadente  
Primo sostegno de' Normandi Eroi  
In oscura prigion langue sepolto;  
Già la sua figlia è prigioniera, ed io  
Dal Campo di Goffredo, e dalla Tenda  
Del suo German, lo scorso giorno allora,  
Che ostinata fra noi fervea la pugna,  
Del Sultano in potere io la recai  
Delle conquiste mie non vil trionfo.

*Clor.* Tutto, tutto già sò; sò, ch'è in potere  
La Germana infelice, e sò, che Argante  
Lo scorso dì qual prigioniera in dono  
Fra queste mura, al suo Signor la trasse.  
Riconosco il tuo zelo, e di tua fede  
Mille prove ebbi già, l'ebbe del pari  
Meco il Sovran, Gerusalemme, e il Regno;  
Ma sò, ma il Regno sà, ma sà il Sovrano  
Che a tanta fedeltà, che a tanto zelo  
Altra ti sprona, altra ragion ti muove.

*Arg.*

*Arg.* Mi rampogni a ragione, e ben discerno  
Che forse amore, assoggettar potria  
Il facil cor fra le catene, ond'egli  
Ogni amator tenacemense involge.  
Ma perchè mai, perchè riguardi o amica  
Quasi vil debolezza un sentimento  
Il più soave e prezioso all'uomo  
Quando provien da naturale istinto.

*Clor.* Pronto gl'inganni a secondar del nume  
Che ne affascina i lumi, in aurea benda  
Forsennato amator così ragiona.

*Arg.* Pur questa tua severità, perdona  
Tropo eccede il confin, tu pur, se al vero  
Ceder vorrai, qualche amoroso ardore  
In te si risvegliò, quando Tancredi  
Dei Persiani vincitor, l'Armata  
Fuggitiva incalzonne, onde poi stanco  
Presso d'opaca selva al rezzo estivo  
Cercò dolce ristoro, ove scorrea  
Fin dall'origin sua limpido fonte.  
Quivi è fama, o Clorinda, in te si avvenne  
Il Gallico Guerriero, e all'arse labbia  
Opportuno apprestò gelido umore;  
Ma più della fresc'onda, e del ristoro  
Di tua sembianza ei si compiacque, e n'arse.

*Clor.* Basta, basta così, la trista idea  
Di quel giorno fatal, che il mio nemico  
Assalir mi tentò, ma troppo invano  
Rinnovellar non devi al mio pensiero:  
Credilo Amico, una celata in fronte  
Di peregrine adorna altere piume  
Un di forbito acciar bellico usbergo,  
Una lancia, uno scudo, assai di pregio  
Più delle bionde inanellate chiome  
Hanno presso i Guerrier. Anch'io volgendo  
In Tancredi lo sguardo assai mi piacque  
La sua feroce indipendenza altera.

*Arg.* Ma della notte il tenebroso velo  
Già si dilegua, e la nascente aurora  
Dall'indico Orizzonte i primi albori  
Col rugiadoso umor prodiga spande.

Della



Della Vittoria, onde il nemico in pugno  
 Credesi già la verdeggiante palma  
 Qualche speme ci avanza, e questa speme  
 D'ogni Guerrier nelle più dubbie imprese  
 E' il conforto maggior. Non giunse ancora  
 Ad espugnar Gerusalem Goffredo  
 Coll' armi Vincitrici, e forse in breve  
 L'Eritreo valicando, il Re d'Egitto  
 De' Franchi a danno impugnerà la spada.  
*Clor.* S'avvicina il Sultano, è seco Ismeno  
 Quell' Impostor, che apostatò da Cristo,  
 Che Maomettano a suo talento regge  
 L'animo d'Aladin, che tutta inalza  
 Sopra l'altrui credulità la base  
 Di sua Religion, che il timoroso  
 O troppo vile Saracin seduce  
 Del suo proprio voler delle sue Leggi  
 A rispettar l'autorità suprema.

## S C E N A II.

*Aladino, Ismeno, Guardie, e detti.*

*Alad.* Soldati, e voi del sacro Altar Ministri  
 Sostegni, e difensor di questo Impero  
 Voi mi siate di scorta, e di consiglio  
 In ogni stato, in ogni tempo. In voi  
 Tutta nell'alme vostre, o fidi amici  
 La mia speranza al nuovo Sol depongo.  
 Già Goffredo il superbo, il mio nemico  
 Ad espugnar Gerusalem prepara  
 Macchine ostili, altere Torri, e quanto  
 E quanto mai dal marzial furore  
 Là sul Tebro impatò l'Italo, e il Franco.  
 Volge il sest' anno in Oriente a noi  
 Da che Antiochia assoggettata, e doma  
 Tinto di sangue uman scorrea l'Oronte,  
 E da che per assalto il fier Buglione  
 Tulse Nicea, che poi di cento a fronte  
 Armate in Campo, e vigorose schiere  
 Difender seppe, e al terminar dell'anno  
 Pria, che le frondi inaridite al suolo  
 Cader facesse il rigoroso inverno

Si

Si vidde intento a soggiogar Tortosa.  
 Indi non pago il Vincitor Cristiano  
 Di sue conquiste, e delle sue Vittorie,  
 Al rinnovar della stagion fiorita  
 A noi rivolse alteramente il piede,  
 Ma da Macone, e sol dal Ciel dipende  
 Dell'Imprese il favor. Confido assai  
 Nel Profeta Divino, e intanto a voi  
 Con la forza, coll'Armi, e col Consiglio  
 I sacri a sostener dritti appartiene  
 Di mia Corona, e la ragion di Stato.  
*Arg.* Sultan, che d'Oriente il soglio Augusto  
 Premi col Regio piè fin dall'Egitto,  
 Nella cui Real Corte un dì straniero  
 Quel Sovrano mi accolse, ai sommi gradi  
 Giunto della milizia a te ne vengo  
 Per suo comando, e impaziente or sono  
 Di vendicar gli antichi torti. Il sai  
 Che sprezzator delle più dubbie Imprese  
 L'altero Duce, a cui da Menfi io venni  
 Col fido Alete apportator di pace  
 Questo acciario mi diè. Questo vedrai  
 Per tua difesa al donator nemico  
 In fronte balenar. Vedrai lo spero,  
 Nè guari andrà, che al valor nostro unito  
 L'armi d'Egitto, e della Persia, a danno  
 Del Franco condottier, come di sangue  
 Tinto il Giordan, come l'Oronte un tempo  
 Anco il Cedron sarà. Vedrai per opra  
 D'Argante, a cui d'onor, di gloria i pregi  
 Gl'Idoli son, che più d'ogn'altri adora  
 Tanti nemici tuoi dispersi, e vinti.  
*Clor.* Anch'io fin dalla Persia a questi lidi  
 Venni alleata, e se finor dall'alta  
 Torre, l'arco allentò la manò ardita  
 Strali avventando a nobil colpo in Campo,  
 Ora vedrai, cinta d'usbergo, e scudo  
 Fra mille schiere a mille rischi esposta  
 Clorinda avventurarsi; e se l'Erede  
 Del Britanno Monarca ai colpi miei  
 Altra volta cedè, se già vibrato

Il



Il Fiamingo Signor dal proprio braccio  
 Sveller non seppe il tripungente dardo:  
 Assai mi resta, onde sperar, che al paro  
 Di Palamede, e di Clotarco il Dano,  
 Goffredo, Baldovin, Tancredi, e quanti  
 Dei Gigli d'or, della temuta Croce  
 L'altero segno a secondar sen vanno,  
 Luminosi Trofei, saran ch'io stessa.  
 Al tuo piè recherò: questi piegando  
 Il dorso alle tue norme, al sommo grado  
 Dell'indorato, e trionfante Carro,  
 Che ti prepara la vittoria amica  
 Salirai vincitor. Vedrà l'Europa  
 L'Asia vedrà, che d'Aladino il soglio  
 Mal si tenta occupar, e se fin ora  
 Al molle sesso si vietò la spada,  
 L'uom, che inesperto all'arma, e imbelle il crede,  
 Dal mio coraggio il disinganno impari.

*Alad.* Ben persuaso io son. Dalle vostr' alme  
 Dal vostro zel, dall'incorrotta fede  
 Che non lice sperar? So quanto in voi  
 Signoreggia l'onor; D'Argante i pregi  
 Tutti noti mi sono. E qual divisa  
 Terra è dall'Asia, o dal cammin del Sole  
 In cui non s'oda di Clorinda il nome  
 Celebre, e grande al paragon di quanti  
 Vantò la fama in ogni Lido Eroi  
 Al mondo ammirator? Degne di voi  
 L'Imprese malagevoli, e più dure  
 Sempre credei, nè dubitar mi lice  
 Che d'avversa fortuna. E' ver che solo  
 Alle mie Tende il generoso Argante  
 Guidò Serena la Germana Illustre  
 Del superbo Tancredi, e che aggravanti  
 Ai Normandi saran le sue catene  
 E al Franco Vincitor; ma temo assai  
 Che il Greco Re con sacri patti unito  
 In alleanza a Baldovin, che l'ama  
 E che di sua Beltà Rinaldo acceso  
 Armin contro di noi le schiere tutte  
 Per conquistar Gerusalem, cui manca

Dell'

Dell'Egitto il soccorso.  
*Ism.* Il tuo timore  
 E' prudente, o Signor. Oh quanto il Cielo  
 E' benigno ver te, che alla tua mente  
 Dubbi propone, e l'avvenir presenta  
 In torbido sembiante, onde al riparo  
 Agevol sia di prepararti. Io solo,  
 Che non feci per te! per opra mia  
 Già si vietò nell'incantata selva  
 Il varco a tuoi nemici, onde non ponno  
 Atterrare di lui le piante annose  
 Le Torri fabbricar. Io sol Ministro  
 Degli Altari, del Trono, e di quel Nume,  
 Cui sempre l'avvenir tutto è presente  
 Posso additarti il ver. Disperdi o Sire  
 E per tempo disperdi il folle orgoglio  
 Di quei Franchi fanatici, e superbi,  
 Che in tuo poter fra quelle mura or sono.  
 Un lustro è già da che un nemico vive  
 In oscura prigion, che più di vita  
 Degno non è. Son tanto gravi, e tanto  
 Enormi i falli suoi, che più non merta  
 Nè pietà, nè perdono; egli è l'indegno  
 Niceforo, che un dì la mia Consorte  
 Da miei divise maritali amplessi.  
 Costui de' Franchi primo Duce un tempo,  
 E de' Normandi Condottier Supremo,  
 Fu di Goffredo il Consiglier malvaggio  
 Ond'ei l'armi rivolse a questi lidi  
 Sempre a tuo danno, e mille frodi, e mille  
 Congiure suscitò! Le sante Leggi,  
 Che l'Alcorano ai Saracin prescrive  
 Tutte pone in oblio: De' nostri riti  
 O non cura, o si ride: Io son l'oggetto  
 A lui d'odio, e d'orror, poichè d'appresso  
 Fedel Ministro i tuoi Stendardi io seguo  
 Favorito da te. Se l'Armi Franche  
 Brami atterrare, i prigionier Cristiani  
 Tutti cadano estinti, e nella strage  
 Universal per cenno tuo supremo  
 Pera una volta un così reo nemico.

*Alad.*



*Alad.* Giusta è l'accusa. Il tuo livor mi sembra  
Tropo strano però?

*Ism.* Mai non eccede  
Il suo Confin, se ha la ragion per guida.

*Clor.* E che! sostieni la Tiara in fronte  
Sol per esser crudele.

*Ism.* A te non lice  
In faccia al Re d'interpstrar, qual fora  
Il Consiglio più saggio, e il mio dovere.

*Alad.* Ma che far deggio? Il sai quant'egli è caro  
A Normandi Guerrieri, e quanto Amico  
Fu di Rinaldo, e di Roberto a lui  
Guelfo degli Avi Estensi unico Erede  
E' congiunto di sangue, e sai che un tempo  
Al feroce Drappel resse il comando

Degl' Isolani avventurieri invitti,  
Che tra i Germani, e l'Ocean si giace.

Assai ne giova un Prigioniero illustre  
Alla sorte del Regno, e al Re medesimo  
Se in ostaggio il ritiene al suo nemico.

*Ism.* Ah voglia il Ciel, che alle tue brame avversa  
Non sia la sorte, e che a sospetti miei  
La tua pietà non alimento aggiunga.

*Alad.* E' la pietà più che il rigor sostegno  
De' Monarchi, e del Trono; e se un Regnante  
Alla pietà più che al rigore inclina  
Chiamar si può giusto, prudente, e pio.

*Ism.* Ma pur....

*Alad.* Basta così. Già chiaro il giorno (giorno)  
Alla gelida luna, e all'alte stelle  
Toglie il suo lume, e per gli aerei Campi  
Vibra i suoi raggi il rinascente Sole.

Già s'avvicina il tempo, e l'ultim'ora  
Dell'estrema Conquista; alle mie schiere  
Torna intanto, o Circasso, e tu Clorinda  
Al Capitan delle nemiche Genti

Rivolgi il piè: qual messaggiera esponi  
Libera i sensi miei; digli, ch'io bramo  
D'unirmi seco in Alleanza, e digli  
Che in guiderdon dell'Amicizia sua  
Niceforo, Serena, e quanti sono

Alle

Alle mie Tende prigionier Cristiani  
Io renderò; ma che ne sciolga ei pure  
Dal pertinace assedio, in cui le cinge  
E Solima, e Sion, e che rivolga  
A più degne conquiste, e a nuove Imprese  
De' suoi prodi Guerrier l'armi, e le piante.  
Dell'Egitto il soccorso, e il valor vostro  
Pronto agli azzardi, e alle più dure Imprese  
Or con placido aspetto, or con severo  
Da questa guerra, e dagli ostili insulti  
S'ei non desiste accreditar procura.  
Digli, che al Franco Peregrin devoto  
In ogni tempo, in ogni stato amico  
Permetterò di venerar la Tomba,  
Che un dì raccolse il Nazzareno estinto.

*Clor.* Servo al Cenno Real. Ma se ricusa  
Questa alleanza, e la proposta pace,  
Temer non devi, anzi affidar te stesso  
De' tuoi seguaci all'incorrotta fede  
Che senza dubitar del fato avverso  
A tua difesa impugneran la spada. (parte)

*Alad.* Tu poi gran Sacerdote alla Moschea  
Torna di nuovo, e in apparato sacro  
Placa l'ira del Cielo, e il Ciel disponi  
Del tuo Monarca a secondar le brame. (via con seg.)

*Ism.* Quanto prescrivi eseguirò. (da scaltro  
Dissimular conviene. Ancor non giunse  
L'ora prescritta, onde Aladin si balzi  
Dal Trono, in cui troppo è vilmente assiso  
Ma guari non andrà; costui potrebbe  
Molto all'opra giovar, si tenti.) Amico  
Che fai, che pensi? Irresoluto, e lento  
Tempo non è di meditar, ma è d'uopo  
Approfittar della fortuna, allora  
Che alla mano avveduta il crin disciolto  
Lice in tempo afferrar della sua chioma.

*Arg.* Che vuoi dirmi però?

*Ism.* Che all'uom sagace  
E' propizia la sorte, e che non debbe  
De' suoi doni abusar. Chi sà potrebbe  
Deposta il Re la sua regal corona

Sopra



Sopra i gradi del Trono, e Trono, e Regno  
 Altri occupar, e del comun sudore  
 Senza dritto, e ragion rapirne il frutto.  
 In tale stato a sollevar noi stessi  
 Quanto fia d'uopo ambizion c' insegna.

*Arg.* Intesi assai.... l'ambizione, o Ismeno  
 Troppo vilmente a delirar ti guida,  
 Se indifferente, e con sereno aspetto  
 Ragionando così del tuo Sovrano  
 L'alta rovina immaginar ti puoi.

*Ism.* ( Si torni a simular; per altra via  
 Costui vincer potrò. ) Ma di, che giova  
 Che mai lice sperar? Se il fier nemico  
 Sull' alte mura, e sull' Eccelse Torri  
 Di Nicea, di Tortosa, e d' Antiochia  
 Piantate ha già le vincitrici insegne!  
 E benchè resistiamo all' armi ostili  
 Di tante schiere valorose, e tante,  
 L'avvenir prevedendo il cor mi dice,  
 Che ben tosto vedrem fra mille stragi  
 Tutta inondar Gerusalemme oppressa.

*Arg.* Tanto strani, diversi, e tanto oscuri  
 Sono i presagi tuoi, che degli eventi  
 O infausti troppo, o men sereni a noi  
 Si lusinghi chi può, ch'io non saprei.

*Ism.* Quando poi manca ogni speranza, allora  
 Tanto coraggio indebolir si vede.

*Arg.* All' uom, che volge a una carriera Illustre  
 Senza ritardo il piè, rapido il corso  
 Tutto lice sperar. Trionfa inerme  
 In faccia a mille squadre, e spesso ancora  
 L'instabil ruota alla fortuna inchioda  
 Chi le leggi d'onor da saggio adora.

*Ism.* D'onor la Legge è venerabil sempre  
 Ma l'or, le gemme, le grandezze, e il Trono  
 Rispettabili son quent'ella è sacra.

*Arg.* Cedi una volta al ver, se la Fortuna  
 Arbitra è delle cose, e a suo talento  
 L'oro, le gemme, le grandezze, e i Regni  
 Or prodiga dispensa, or toglie avara  
 Nostro è il valor, nostra è la gloria, e nostre  
 Son

Son le proprie virtù; non cedon queste,  
 Nè di vinta Città van tra le spoglie.  
 Un alma grande, un cor costante è scudo  
 Contro a cento nemici, e cento spade,  
 Che ne' conflitti il non temer la morte  
 Basta per debellar tutti i terrori.

*Ism.* Però non basta a segnalar se stesso  
 Un disugual cimento, anzi negletto  
 Resta il valor, se della morte in faccia,  
 Che non possa evitar, l'uom corre altero.

*Arg.* Mai la morte temè quello, che sempre  
 Si rammentò d'esser mortale, e intese  
 Che sprezzarla si può, ma che non giova  
 Evitar di sua falce il colpo orrendo. *(parte)*

*Ism.* Quanto è folle costui! ma pur ne giova  
 Al mio disegno l'alterezza, e il fasto,  
 Che egli n'ostenta al Re medesimo in faccia.  
 Muora per opra mia, muora una volta  
 L'abborrito Sultano, e il soglio ascenda  
 Chi d'ascenderlo è degno, e n'abbia poi  
 Il Popolo Cristian, che tanto ho in odio  
 Del regicidio reo tutta la colpa.

E' stanca omai di tollerare in pace  
 Gerusalemme un Re, che incerto, e vile  
 A Lei presiede, e ne governa il freno.  
 Tutto si tenti a sollevarsi al Trono,  
 Che già vacilla, o a vacillar comincia.  
 Indi col Franco Re diviso il Regno  
 Pago sarò del mio destin, se anch'io  
 Dettar leggi potrò; della mia Gloria  
 Giunto al polo così sull'Are istesse  
 Qual suo vero Monarca, e qual suo Nume  
 Mi rispetti Sionne, e in me ritrovi  
 Quasi in Dio tutelar scampo, ed asilo. *(parte)*

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Accampamento Francese presso le mura di Gerusalemme, Padiglione di Goffredo a destra, ed altri sparsi per il Campo.

*Goffredo, Tancredi, e seguito di Soldati e Cavalieri.*

*Goff.* **G**enerosi Guerrier, che il Cielo elesse  
 I danni a ristorar di quella fede,  
 Che il Supremo Motor dell' alte sfere  
 In voi trasfuse, e che finor tra l' armi  
 Vi resse, vi difese, a fronte ancòra  
 De' suoi nemici, e fra gl' inganni, e l' onte  
 Della terra, e del mar vi fu di scorta:  
 Già non lasciammo alle paterne arene  
 I cari Figli, i Genitor, le Spose  
 Pegni del nostro Amor sempre dilette,  
 Nè si espose la vita all' onde infide  
 Del mar fremente, ed ai perigli estremi  
 Di tante Imprese sanguinose, e tante  
 Per acquistar vane grandezze, e il grido  
 D' una fama volgar, nè fur nostr' armi  
 Rivolte a posseder barbara terra,  
 Ma de' nostri pensieri ultimo segno  
 Fù d' espugnar Gerusalemme, e tolto  
 Ogni giogo feral, che i mesti opprime  
 Itali, e Franchi Cavalier seguaci  
 Del Nazzareno, in Palestina un nuovo  
 Regno fondar, dove la Santa Legge  
 Abbia con la pietà sostegno, e base,  
 Nè sia chi neghi al peregrin fedele  
 D' adorar la gran Tomba, e sciorre il voto.

*Tanc.* Secondi il Cielo invitto Duce i voti  
 E le giuste tue brame, ognun, che vedi  
 Della Santa Città pronto all' assalto  
 Impugna l' armi, e soggettar ne spera  
 Dell' Asia il Regno al Cristian Monarca:

Nè

Nè alcuno ignora i sacri dritti, un tempo  
 Ch' ebbe di Francia la Real Corona  
 Sopra Gerusalemme, e che già tolti  
 Dal Saracino Usurpator, cangiati  
 Furo in uso profano il Tempio, e l' Ara,  
 In cui si venerò l' Augusta Croce  
 Già da lunga stagion, sà, che la Tomba  
 Adorata di Cristo in questo lido  
 D' un Sepolcro comun d' un marmo vile  
 Nulla più si rispetta, e che il nemico  
 Con sacrilego piè preme le vie  
 Col sangue suo dal Nazzaren bagnate.  
 Ma dalla fede, e dal verace zelo  
 Incoraggito ogni guerrier, non brama  
 Che fra le genti debellate, e dome  
 Vincitrici spiegar le Franche insegne,  
 E in Palestina stabilir di nuovo  
 La Legge, il Culto, il Santuario, e l' Ara.

*Goff.* Prence al rischio finor molto al travaglio  
 Di sudor si donò, poco all' onore,  
 Nulla al disegno, che ispirò dall' alto  
 Alla mia mente il Messaggier Celeste,  
 Quando vibrò sull' adeguate penne  
 Libero il volo di Tortosa al lido.  
 Vinti i Persi, Antiochia è ver che furo  
 Per nostra mano, e che finor l' orgoglio  
 Ostil di tanti superati Regi  
 Dall' armi nostre assoggettar si vide.  
 Ma se da noi rivolte or queste sono  
 Contro quel fin, che il Donator dispose,  
 Molto è forza temer, ch' egli ne tolga  
 Le vittorie, i progressi, e che sedotti  
 Da lusinghiera, e mal fondata speme  
 Vil compiacenza di terreni affetti  
 Il valor nostro ad oscurar non giunga.

*Tanc.* ( Quai sensi ascolto! e mi rampogna, e tace  
 Quel recondito amor, che per Clorinda  
 Tanto m' infiamma, e m' incatena il core. )  
 Ma qual ragione alto Signor ti muove  
 A dubitar, che mal fondata, e vana  
 Sia la nostra speranza, allor che in Dio

B

Tut-



Tutta si aduna, e si diffonde in lui  
Prima cagion d'ogni cagion perfetta.

*Goff.* Volesse il Ciel, che i dubbi miei pur vani  
Fossero, e che d'altro desio malnato  
Scevro ogni core, i trionfali allori  
Rivolto fosse a conseguire, e intanto  
A stabilir nella magion di Dio

La vera fè, che sacro fonte un giorno  
Lo spirito Divino, e il santo Amore  
Consolator nell'alme nostre impresse.

*Tanc.* Io non intendo i sensi tuoi, già tutte  
Circondate le mura in ogni parte  
Son dell'alta Sion; poco vi resta  
A debellar dei Saracin lo stuolo,  
Che timido, e smarrito alla difesa  
Più non veglia di lei, ma sol raccolto  
Ver Cenopoli freme, e l'ultim' ora  
Attende già di sua fatal rovina.

*Goff.* Ma dove sono i Cavalieri egregi,  
Dov'è Rinaldo il generoso, il forte,  
Che sostenne finora in guerra e in pace  
Le sante Leggi, e la ragion di Dio.  
Ah! che delusi dagl'inganni, e l'arte  
Della fallace Damascena Armida  
Seguon sue norme, e a vendicar son pronti  
Contro il Mago Idraette i torti esposti  
Dal mendace suo labbro. Altri d'Erminia  
La Regal Figlia di Cassano il Rege,  
Che resse già l'Antiocheno Impero,  
Il bianco seno, e il vago ciglio adora.  
Altri l'aspetto maestoso, e fiero  
Sotto lucid' acciar, di cui si adorna  
Mirando ognor l'Etiopea Clorinda  
Di lei si accende, e s'innamora a segno  
Che avvilito rimane, e qual sua preda  
Per le contrade istesse, ond'egli anela  
Trionfator dell'inimico orgoglio  
Generoso calcar, v'è strascinando  
E seco porta la fatal catena. (*consentim. a Tanc.*)

*Tanc.* Oh rimprovero acerbo! e pur dai lacci,  
Ed alle vane illusion d'Armida

Dopo

Dopo sì lungo vaneggiar, Rinaldo  
A noi ritorna, e dalle schiere accolto,  
Favorito da te, contro il nemico  
Ferve anelante, e vincitor dimostra  
Sdegno guerrier della ragion feroce.

*Goff.* Tutto fia ver; ma per Clorinda assai  
Arde il Cor di Tancredi, e un reo veleno  
Nel suo petto diffonde il cieco amore.

*Tanc.* Io me medesimo a superar mi accinsi,  
Ma pure ad onta degli sforzi miei  
Tanto si accrebbe l'amoroso fuoco,  
Che l'alma mia circonda, e che non vale  
Ogni mio sforzo a dileguarlo.... E come  
Dileguarlo potrei! Regnano in fronte  
All'amata Clorinda accolte insieme  
Le grazie tutte, e un bel candor soave  
Sul di lei volto la natura impresse.  
Le sue rare virtù degne d'amore  
Sono più, che non pensi. I suoi Natali  
Non trasse già fra l'inimiche genti  
Opposte al nostro Iddio. Presso Aladino  
Essa i Cristiani prigionier difende,  
Nè sdegna già la nostra fè, ma vuole  
Apprenderne il vigor. Sperai fin'ora,  
Nè forse in van di procacciare in Lei  
Una nuova Eroina al Popol Franco.

*Goff.* Vano pretesto, e forse vana è questa  
Tua lusinga, o Tancredi. E così dunque  
L'amor, che tanto i sensi tuoi seduce  
Più virtuoso accreditar supponi!  
Nò t'inganni o Guerriero. Or che si appressa  
Delle conquiste il tempo a segnalarti  
L'onor, la fè, non ad amar ti sprona.  
Il tuo gran Genitor sai che rinchiuso  
In orrida prigion fu tolto a noi  
Un lustro è già. Sai ch'egli vive ancora  
Ma che vive infelice, e negli estremi  
Del viver suo qualche speranza oh Dio!  
Conforta i mali suoi. Povero Prence  
Degno è di tua pietà. Soccorso ei chiede  
Dall'Armi Franche, e più soccorso attende

Dall'



Dall' intrepida man del suo Tancredi.  
 Spezza le sue ritorte, e in te richiama  
 Quell' intrepida calma, e quel valore  
 Con cui fosti nodrito, e la Germana  
 Che a te rapì lo scorso giorno Argante  
 Riconduci alla tenda in sacro pegno  
 Che al vostro Genitor libero, e sciolto  
 Sarà di appoggio, e di conforto estremo.  
*Tanc.* Quanto prescrivi eseguirò. Già scossa  
 Hai l' alma mia da mille affetti, e mille  
 Agitata così, che già mi chiama  
 L' onor, la Fede, il Genitor, Serena  
 Tutto e versar per lor difesa il sangue  
 O vincitore a trionfar sul vinto.  
*Goff.* Ma Rinaldo dov' è? Tosto di lui  
 Vanne in traccia, o Tancredi.  
*Tanc.* Eccolo appunto.

## S C E N A II.

*Rinaldo, e detti, poi Guardia.*

*Rin.* L' Ascia, o Signor, che a piedi tuoi Rinaldo  
 Torni di nuovo ad implorar perdono  
 Delle sue colpe, onde oltraggiò fin' ora  
 Prima il Cielo, indi Te. Tutti detesta  
 I suoi trascorsi, e d' un amor malnato  
 Le passate follie. Tutte...  
*Goff.* Rinaldo (*in atto di abbracc. l' alza*)  
 Basta, basta così. Le andate cose  
 Si ponghino in oblio, si taccia omai  
 Ogni trista memoria, e per emenda  
 De' falli tuoi, novelle imprese, e degne  
 Quai per uso facesti, ora di nuovo  
 Farai contro al nemico. I mostri orrendi  
 Vincer convien dell' incantata selva  
 Che ver l' Oriente alla Città vicina  
 Folta di annose piante, e curvi rami,  
 Per non breve recinto alle radici  
 Dell' oliveto si dilata, e stende.  
 Al Fabro industrie la materia un tempo  
 De' nostri ordinghi, e delle Torri eccelse  
 Atte sovente ad espugnar le mura

Som-

Somministrò, ma degl' incanti adesso  
 Secreta Stanza, e formidabil fatta  
 Non v' è chi ardisca, o chi si vanti, o sperì  
 Di superar l' inaccessibil varco.  
 Degna è di te l' Impresa. Or v' à laddove  
 Paventan gli altri, e l' adorato segno  
 Della Croce di Cristo all' aura sparso  
 I Fantasmì ingannevoli, e bugiardi,  
 Le pallide Gorgon, l' orride Sfingi  
 Tutti disperderai qual nebbia al vento.  
*Rin.* Sempre delle tue Leggi invito Duce  
 Sarò qual brami esecutor geloso.  
 Io già mi sento intrepidezza al core  
 Bastante a liberar la Selva, e poi  
 Toglier di mano al Saracin feroce  
 La diletta Serena, a cui mia fede  
 Tu sai già, che promisi, e dalle gravi  
 Ritorte sprigionar l' antico Padre  
 Di Tancredi, e di Lei, quindi il superbo  
 Argante, e quindi il Ciurmatore Ismeno  
 Supplici a dimandar vedrai ben tosto  
 E Clemenza, e pietà. Ma di Sionne  
 S' apron le Porte! ad implorar mercede,  
 O a darsi vinto il Saracin feroce  
 Forse ritorna a Te.  
*Guard.* Signor dell' alta  
 Gerusalemme una Guerriera illustre  
 Chiede di favellarti. I suoi seguaci  
 Già sul confin dell' inimico Vallo  
 La scortarono a noi.  
*Goff.* Venga, e s' ascolti. (*via Guardia*)  
*Rin.* ( Forse Armida ritorna, e nuovi lacci  
 Tender si crede ai Cavalier di Cristo! )  
*Tanc.* Clorinda! oh Dio! nò non m' inganno è dessa!  
 Che mai brama costei?

## S C E N A III.

*Clorinda con suo seguito, e detti.*

*Clor.* Qual Messaggiera  
 Del Monarca dell' Asia a queste Tende  
 A te rivolgo il piè.

B 2

*Goff.*



*Goff.* Siedi, ed esponi. (*tutti seggono, e Clor. in faccia alla Tenda di Tanc.*)

*Clor.* Signor, cui d'ubbidir tanto si pregia  
 Questa adunanza di Guerrieri invitti  
 Ed a cui solo i debellati Regi  
 Le vittorie, le palme, e i fausti allori  
 La Franca debbe, e l'Alleata gente;  
 Ammirator delle tue glorie il Mondo  
 In Egitto, in Italia, e in Palestina  
 Ode echeggiar della tua fama il grido  
 Nè v'ha fra tanti abitatori suoi,  
 Chi non ascolti i luminosi pregi  
 Di tua virtù con meraviglia estrema.  
 Fin dal mio Re con istupore accolte,  
 E con piacer son le tue gesta. Anch'egli  
 In narrarle si appaga, e mille volte  
 Ha sul labbro il tuo nome. Unirsi teco,  
 Brama, se non di legge almen d'amore  
 Di perfetta amistà, dunque animato  
 Da sì bella cagione, a te richiede  
 L'amicizia, e la pace, e il sacro nodo  
 Che il vostro amor, che le vostr' alme annodi,  
 Sia la virtù, se non la fede almeno.  
 Tutti i Cristiani prigionier disciolti,  
 E di Tancredi il Genitor, la Suora  
 Ritornaranno a te. Più non si sparga  
 Tanto sangue innocente. Arso, e distrutto  
 E' ogni campo d'intorno, e in mille parti  
 Cadaveri insepolti al Rogo acceso  
 Traggonsi per pietà. Sciogli una volta  
 Dal pertinace assedio in cui le cingi,  
 E Solima, e Sion, che se ricusi  
 Tutto a tuo danno s'armerà l'Egitto  
 D'oro, e d'armi possente, e seco unito  
 Il Perso, il Saracin, l'Arabo, il Moro,  
 Diasi licenza al ver; de' Franchi tuoi  
 Quai forse allor, qual resistenza opporre?  
 Se delle guerre il formidabil grido  
 Ti alletta, e piace, a nuove Imprese altrove  
 Volgi la mente, e dal mio Re se brami  
 E dall'Egitto oro, e soccorso avrai;

Quali

Quali amici fedeli in terra, e in mare  
 Al veleggiar degli Stendardi tuoi  
 Le Navi, i Naviganti, e i peregrini  
 Rispettati saranno. A suo talento  
 L'Italo, il Franco, e l'Europeo Devoto  
 Là sul Golgota ascenda, e là sen vada  
 Il Gran Sepolcro a venerar di Cristo.  
 Aure più liete a respirar cominci  
 L'Asia così, così per tua mercede  
 Goda ciascun d'amica pace il frutto.  
*Goff.* Tu gentil Messaggiera a noi esponesti  
 Ora cortese, or minaccioso invito.  
 Se a questo segno il tuo Sovrano apprezza  
 Le nostre Imprese, è sua mercè, non merto,  
 E n'è grato l'amor; ma quando a noi  
 Guerre protesti, in brevi sensi, e chiari  
 Risponderò. Sappi, che tant'abbiamo  
 Perigli superati in terra, e in mare,  
 Solo perchè ne fosse il Calle aperto  
 A quelle sacre, e venerabil mura  
 Della vostra Città, nè grave fia  
 Per sì degna cagion l'onor mondano  
 Di espor la libertà, la vita, e il Regno.  
 Nè già qual pensi ambizion d'Impero  
 Fu stimolo all'Impresa. Il Ciel ne tolga  
 Sì rio velen, che le nostr'alme infetti.  
 Ma sol d'Iddio l'Onnipossente mano  
 Quivi ci trasse a liberar di Cristo  
 Il gran Sepolcro, e sprigionare a un tempo  
 Gerusalem dal Saracin feroce  
 Che il Regno ne occupò. Quindi le mura  
 Della vinta Città dall'armi nostre  
 Aperte son, quindi l'armate schiere  
 Che resistero a noi disperse, e vinte.  
 Quindi nasce la speme, e il nostro ardire  
 Non dalle frali umane forze, e stanche  
 De' Norvegi, de' Franchi, e de' Latini,  
 E di tant'altre Nazioni amiche,  
 Che in soccorso di noi vennero a schiere,  
 Ma sol da Dio, che tutto può, che in terra  
 Nè fronda, o fior senza di lui si muove.

Che



Che s'ei ne regge il dubitar non giova  
 Anzi è follia, che al braccio suo possente  
 Forza non avvi, o resistenza eguale;  
 Ma quando ancor d'ogni soccorso ei privi  
 E d'ogni aita i Cavalier Cristiani  
 Chi fia di noi, che repugnante schivi  
 Spargere il sangue, ed incontrar la morte  
 In queste arene, ove l'istesso Iddio  
 La grand'Alma esalò. Noi vinceremo,  
 S'egli n'assiste, e s'egli vuol si muora  
 Ma si muora da forti. Al tuo Sovrano, *(s'alza)*  
 Torna o Guerriera, e in questi sensi esponi  
 Di Goffredo il piacer. Digli, che grave  
 Non saria l'amistà, ch'ei ne propone;  
 Ma quando ei sol della Giudea ne toglie  
 L'Impero a noi dovuto, ogni ragione  
 Vuol che si torni a conquistar coll'armi  
 Quel che un tempo già fu nostro retaggio.  
*Clor.* Ebben, se guerra brami, e guerra, e stragi  
 Avrai come a te piace. Angusto il Campo  
 A tuoi sarà, che abbeverato omai  
 Del sangue lor, lor diverrà sepolcro.  
 Vinta non è Gerusalemme ancora,  
 Nè ancor sei vincitor. Pensa frattanto  
 Pensa, che in ogni lido alberga, e vive  
 La forza, e la virtù, che al par di voi  
 Vi sono in Palestina, e nell'Egitto  
 Della gloria i seguaci, e che la sorte  
 Sovente abbatte i temerari in guerra,  
 Come fiero Aquilon l'aride fronde.  
 Io torno al mio Sovrano, e il tuo desio  
 Fedelmente esporrò, ma forse in breve  
 Con tuo rossor con tuo rimorso eterno  
 De' tuoi soguaci, e di te stesso a danno  
 Scorrer vedrai rapidamente i fiumi  
 Di cadaveri, e sangue onusti al mare. *(p. col seg.)*  
*Goff.* Udiste Amici! ah che non è più tempo  
 Di tollerar, che la Città di Dio  
 Al Tirannico giogo il collo penda  
 Degli infedeli abitatori suoi. *(snuda la spada)*  
 S'armi la destra omai di spada, e d'asta

E di

E di coraggio il cor. Ecco quel giorno  
 Fortunato per noi, che il Ciel consente,  
 Che un Popolo rubello al Cielo istesso  
 Si vinca, si disperda; al grande acquisto  
 Più che l'usato zel vi sia di sprone  
 Della Patria l'onor, l'onor di Dio.  
*Tan.* Ad ogni impresa alto Signor son pronto.  
*Rin.* Rinaldo io son; del braccio mio disponi.  
*Goff.* Ambo cari mi siete, e in ambo sempre  
 Ammirai la virtù, l'onor, la gloria  
 Che l'un dall'altro ad emularsi apprese  
 Itene pur in bella union; recate  
 Nuove palme in trionfo, e nuovi allori  
 Alla franca Corona, e voi Guerrieri  
 Secondatemi intanto. E' d'uopo in questo  
 Giorno, che la vittoria omai decida  
 Della sorte comun. Presso a Bettania  
 Si accampino i Germani, e là fin dove  
 Il Cedron bagna le arenose sponde  
 Alzin lor tende i Toschi avventurieri  
 Terror dell'Asia, e folgori di Marte  
 Gli Elvezzi, i Dani, e gl'Itali feroci  
 E di Flora, e d'Alfea dell'Arno i Figli  
 Che per la fè, che per la Santa Legge  
 Fur sempre intenti a segnalar se stessi  
 Ver Cenopoli, Solima, e Sionne  
 Si disponghino all'armi, e loro a tergo  
 Seguano i Greci, e lo Squadron Britanno  
 Sotto Guglielmo. In sul confin di Gazza  
 Del Mare in riva a fronteggiar d'Egitto  
 Vadan le schiere Atton, Guasco, e Ridolfo  
 Coi Norvegi soldati, e con lo stuolo  
 Di tutti i Dani Cavalieri eletti,  
 Circonderò per ogni parte anch'io  
 L'assalita Città, per noi di nuovo  
 Risorga il Tempio, e l'abbattute Torri  
 D'Ippicca, Fasaele, e Marianne  
 Che Tito ruinò; che tutte oppresse  
 Il Romano valor. E in alto assise  
 Vegga il remoto abitator da lunge  
 Mille all'aura ondeggiar nostre bandiere.  
*(partono al suono d'una marcia)*  
*Fine dell'Atto Secondo.*



# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

Interno di Gerusalemme

*Aladino, e Ismeno.*

*Alad.* Ismeno, amico, ah per pietà soccorri  
Coll'opra, e col consiglio il tuo Sovrano.

Già l'Alleanza, e la proposta pace  
Del Fier Buglione, come da lui si suole  
Altamente sprezzò; tanto si accrebbe  
La sua temerità, quanto il vigore.

Manca fra noi dell'empio stuolo intanto  
Dei Cristiani prigionier s'accresce  
La speranza, e l'ardir. Mille rovine  
Presagiscono a gare, e grave meno  
Lor sembra il peso delle lor catene.

In sì misero stato, e qual riparo  
Qual difesa è per noi! da Menfi ancora  
Il Monarca non giunse, e se più tarda  
L'onore a sostener la vita, e il Regno.  
Regno, vita ed onor tutto è perduto.

*Ism.* Perdonami, o Sultan, la tua Clemenza  
Troppo è per noi funesta. E' d'uopo, è d'uopo  
Se vuoi pace trovar, se vuoi riposo  
Esterminare un popolo ribelle  
Popolo a te nemico, e tutti a un tempo  
Questo colpo sorprenda, e i Franchi atterri.

*Alad.* Quanto la tua severità mi giova  
Ma quai saran della congiura infame  
Del primo Autor dei complici malvagi.  
Spiegati, parla, e il tuo Signor preserva  
Da' suoi nemici, e lo consola, e rendi  
La sua giustizia inesorabil tanto  
Quanto è quel Dio, che per tua bocca Ismeno  
Irritato dimanda, e vuol vendetta.

*Ism.* Il primo Autor della congiura infame,  
Che si v'è meditando è il prigioniero  
Niceforo, che ardito, e temerario

Spera

Spera infrante veder le sue catene.  
Costui per tua mercè libero, e sciolto  
Un tempo già per la Città vagando  
Nel tempio penetrò, l'Immago ascosa  
Della donna, che adora il Popol Franco  
Egli rapì contaminato, e guasto  
L'Altar si vidde, e fin l'Augusto Scritto  
Del Profeta Divin, che detta a noi  
Le Sante Leggi lacerò, distrusse  
Con sacrilego piè; la mia Consorte  
Egli rapì.

*Alad.* Ma quai di tante accuse  
Prove n'hai tu?

*Ism.* L'universal deposto  
La fè dei Sacerdoti, e l'evidente  
Prova del suo delitto, allor ch'ei stesso  
Di tali eccessi si vantò. Nè ancora  
Avrà da te la meritata pena?

*Alad.* Ebben l'abbia una volta. In tua ballia  
Lascio costui, lascio Serena, e quanti  
Prigionieri vi sono in mio potere.  
Lor dona a tuo piacer, se pur ti aggrada  
E vita, e libertà, gli danna a morte,  
Se di morte son degni, e le lor teste,  
Se pur credi opportuno a' dritti miei  
Dagli omeri divise in alto esponi  
Della Città sopra alle mura istesse.  
De' miei nemici all'atterrito sguardo  
Così domato il più feroce ardire  
Si vedrà di Goffredo, e in questa guisa  
Dell'Armi Franche, e de' seguaci suoi  
Vedrassi indebolir le forze ostili. *(via con sue gu.)*

*Ism.* Coraggio Ismeno. Il Re ti crede, e tutta  
Depone in te l'autorità Reale.  
Un ingegno sagace al mio simile,  
Che intraprender non sà l'opra incominci  
Da Niceforo alfine. Olà Custodi  
Il Franco Prigionier tosto si guidi  
Senza riguardo a me.... costui potrebbe *(via gu.)*  
A lui donando e libertade, e vita  
Giovar... ma nò, meglio è, ch'ei mora. Opposto  
Sempre



Sempre il vidi finor alle mie brame,  
Nè mi giova sperar ch'ei le secondi.

## S C E N A II.

*Nicesoro condotto dalle guardie incatenato nella situazione di un miserabile prigioniero aggravato dagli anni, e detto.*

*Nic.* **D** Al carcere profondo orrido albergo  
D'un infelice prigionier da tanti  
Affanni oppresso, e di nemica sorte  
Bersaglio esposto a mille dardi, e mille  
Del più strano furor dell'odio istesso.  
A che mi chiami in questa Reggia, dove  
Regnano solo alla pietà nemiche  
L'ingiustizia, e la frode, e dove asilo  
Han quai sostegni necessarj al Trono  
L'adulazion, l'infedeltà, l'inganno.

*Ism.* Frena, o superbo l'alterezza, e pensa  
Dove sei con chi parli. A me ragione  
Delle tue frodi, e degli eccessi tuoi  
Rendi o superbo rapitore indegno  
Tu sei di mia Consorte. Ella è già morta  
In tuo poter nella caligin folta  
Di sua credulità, che a' più inesperti  
Mille fantasme, ed ingegnose fole  
La vostra Legge accreditar procura.

*Nic.* T'inganni o Ismeno. Io della tua Consorte  
Non son qual pensi un rapitore indegno;  
Se dalla tua perversità sottrassi  
La tua Sposa fedel un ratto infame  
Questo non fu, quando tu stesso il nodo  
Sciogliesti un dì, che al tuo Destin la strinse  
Ribellandoti a Dio fuggir dovea  
Da un'Apostata reo, nè colpa io trovo  
Se nell'albergo mio l'accolsi allora,  
Che da te separata, e fuggitiva  
Un'asilo cercò. Mai non conobbi  
Donna simile a lei, donna più degna  
D'ogni felicità, nè più costante  
Ne' suoi disagi, e nelle sue sventure,  
Che sempre indivisibili Compagne

La

La guidaro alla Tomba, ov'or sen giace.

*Ism.* I tuoi pretesti mendicati ad arte  
Sott'ombra di pietà servono appunto  
Ad aggravar tanti delitti, e tanti,  
Di cui fosti l'autor, penetro assai  
Nell'alma tua, ma de' misfatti tuoi  
La pena pagherai. Sarà tel giuro  
Se non ti presti a secondar mie brame  
Questo della tua vita il giorno estremo.  
Prima però, che ad esalar ten vada  
L'anima impura il tuo crudel supplizio  
Dal più lento incominci. Olà Ministri  
Serena a me traete.

*Nic.* Oh Dio!... Serena!  
La mia figlia innocente; a questo colpo  
Preparato non era... anch'ella in preda  
E' del Tiranno. Eterno Dio soccorri  
La debolezza mia.

## S C E N A III.

*Serena scortata dai seguaci d'Ismeno, e detti.*

*Ser.* **N**E mi è permesso (*sull'angolo della scena*)  
In pace di goder quest'ultim'ore  
D'una vita infelice? Almen... che miro!  
Qual sembiante è mai questo? (*vede Nic.*)

*Nic.* Il Genitore

Non ravvisi o Serena.

*Ser.* Ah Padre. (*corre abbracc. il Padre*)

*Nic.* Ah Figlia

Tu qui?

*Ser.* Tu vivo?

*Nic.* A questo sen ritorna  
Della vecchiezza mia dolce sostegno  
E' dunque ver.... dunque una figlia... oh Dio  
Non posso trattener sul ciglio il pianto.

*Ser.* E perchè mai, perchè confondi o Padre  
Colle lacrime tue tanto piacere  
Che in rivederti io provo. Oh quante volte  
Ti piansi estinto... ah lascia almen...

*Ism.* Fermate (*li separa*)  
Basta così. Prima, che a vostri affetti

Si



Si permetta altro sfogo i sensi miei  
Ascoltate o superbi.

*Nic.* E che pretendi?

*Ser.* Che richiedi da me?

*Ism.* La mia Consorte  
Tuo padre mi rapì; renderla ei deve.  
Ma renderla non può: la man di Sposa  
Dunque vogl'io da te. Ma se ricusi  
Se al mio volere egli resiste, entrambi  
Là sull'atrio maggior cadrete estinti.  
Questa è la legge, e questa legge in breve  
Se più saggi non siete, o men superbi  
Eseguita sarà. Pensate intanto,  
Che la Clemenza mia, qualche momento  
Ancor vi accorda, e da voi sol dipende  
O la vita, e la morte. Ancor vi è tempo  
Ma profittar di quello a voi conviene.  
Io vado alla Moschea; vegliate amici  
Sopra dei prigionier fin ch'io ritorni. *(parte)*

*Ser.* Padre adorato in quali estremi oh Dio!  
Torno di nuovo a rimirarti. Oppresso  
Dunque così dalle ritorte ancora  
Serbi una vita ai Generosi Franchi  
E alla figlia sì cara? oh quante volte  
Lungi da te ti sospirai, ti piansi  
Ti richiamai. Di mie sventure il peso  
Men grave è allor, che alle tue braccia io torni  
Anzi grate mi son. Lascia ch'io stringa  
Di bel nuovo al mio sen, lascia, ch'io baci  
La paterna tua man.

*Nic.* Figlia! ma come!..

Tu quì? Tu fra nemici?

*Ser.* Iddio mi volle  
Prigioniera con te. Nelle mie tende  
Presso al German vivea, ma tal che sempre  
Nella più fresca età, l'onor, la fede  
Mi fur di guida, e l'onestà di scorta.  
Al buon Rinaldo, il generoso Amico  
La man promisi, e a piè de' nostri Altari  
Il sacro d'Imeneo tenace nodo  
Stringer nostr'alme al nuovo sol dovea,

Quan-

Quando lo scorso giorno appunto allora,  
Ch'erano i Franchi ad espugnare intenti  
L'alta Sionne, il Vincitore Argante  
Scorrendo il Campo di Tancredi ovunque  
In me si avvenne, e mi rapì, mi trasse  
Del nemico in poter. In questo stato  
Piansi, tremai, ma inumidito il ciglio  
La rimembranza sol de' casi tuoi  
Più volte serenò; dissi, parlando  
Sovente col mio cor, l'amato Padre  
Estinto è già, già nella Tomba ei giace,  
Ma di sua vita un memorando esempio  
Mi ha lasciato in retaggio, ed io servendo  
Alla causa degli Avi, e al mio dovere  
La sua memoria onorerò da saggia.

*Nic.* Torna dunque al mio sen. Con questi sensi  
Degni di te, tu mi richiami in vita.  
Ma Tancredi dov'è?

*Ser.* Tancredi è intento  
Se stesso a segnalar. Dal pio Goffredo  
Favorito dal Cielo, oh quante volte  
Contro l'Arabo infido, e contro il Perso  
Ritornò Vincitor, e si distinse  
Presso del Re, de' suoi guerrieri a fronte.  
*Nic.* Onnipotente Iddio, quanto sei grande,  
Quanto ammirabil sei ne' tuoi Giudizi!  
*Ser.* Ma fino a quando o Genitor dovremo  
Sotto a questa mortal fragile spoglia  
In terreno stranier d'avversa sorte  
Gli oltraggi tollerar?

*Nic.* Ah forse, o figlia  
Forse non lungi è il sospirato istante  
Di nostra libertà, ma quando ancora  
Ci tragga al rogo il Ciurmatore Ismeno  
I giorni a terminar, e tutta sfoghi  
Sopra di noi la sua vendetta; al Cielo  
Figlia i lumi rivolgi, e tutta in alto  
L'Immagine vedrai più vaga, e bella  
D'una gioja immortal, che sollevando  
Innanzi agli occhi tuoi parte del velo  
Che l'Eterno soggiorno asconde all'uomo

Ti



Ti stenderà la favorevol destra.

*Ser.* Oh qual conforto, oh tenerezza!

*Nic.* Ismeno

A noi ritorna.

S C E N A IV.

*Ismeno, e detti.*

*Ism.*

**E** Ben che risolvete.

Anime ree? Della clemenza il tempo

Conpiuto è già; della giustizia adesso

Incomincia il rigor. La man di Sposa

Tu mi porgi, o Serena, o ti prepara

La morte ad incontrar. Pensa, e decidi.

*Ser.* Pensai, decisi, e risoluta io sono.

Voglio morir; sì morirò piuttosto

Che unirmi a te. Sacro dover lo chiede,

Iddio lo vuol, lo vuol ragion quand' io

A Rinaldo promisi il cor, la mano.

*Ism.* La data fè, le tue promesse a vuoto

Forse tosto anderan, che in mio potere

Cadrà Rinaldo, e sull' Amante allora

Con tuo rimorso, e più sensibil pena

Tutti cadranno i tuoi martirj; in Lui

Trafiggerti saprò, saprò dal petto

Svellerti il cor, e dal più cupo orrore

Del tuo Carcere oscuro, udrai lo spero

Le sue dolenti, e disperate grida.

*Nic.* Ma perchè mai tanta di sangue hai sete

De' tuoi Concittadini? E qual desio

Così t'infiamma, e qual piacer mai trovi

Sempre opprimendo l'innocente, e il giusto.

Tu di ricchezze, e di tesori abbondi

Ma riposo non hai, ma non hai pace.

Deh richiama una volta alla memoria

L'antica tua Religion. Quel tempo,

Che a piè de' nostri venerati Altari

Adorasti l'Eterno. Egli pietoso

Sopra di te, benchè a cader vicina

Sospende ancor la giusta sua vendetta.

*Ism.* Temerario Fellon, parla, e che spero

Nel richiamarmi alla memoria un tempo

Ch'

Ch' ebbe origine in me l'abborrimento

L'odio contro di voi? Sì che presente

E' al mio pensier l'oscurità, la Legge

In cui vivea; per inalzarmi io solo

Ebbi per base il mio talento, e tutta

Posi in non cal senza smarrirmi allora

La vostra fede, il vostro rito, il culto.

*Ser.* Santi Numi del Ciel quai sensi ascolto!

*Nic.* Nè temi ancor, che a fulminarti in breve...

*Ism.* Taci, non più contese, e in breve indegni

Cangerete linguaggio. Olà Custodi

Della Moschea nel sotterraneo tratti

Sieno tosto costoro, e si prepari

Là sull' atrio maggior l'orrenda scure

E i capi lor pria, che tramonti il Sole

S' esponghin là sull' alte mura a vista

Dell' inimico, indi sul rogo acceso

Gli esangui busti inonorati insieme

Si gettino alle fiamme. E' del Regnante

Questa la legge, io lo comando, e voi

Tosto il cenno eseguite.

*Ser.* Eterno Iddio

In sì misero stato, e in tali estremi

La figlia assisti, e il Genitor difendi.

*Nic.* Vadasi dunque, a trionfar si vada

Di nostra fede, e il Saracino impari

Che della Franca Nazione i figli,

Coi Carnefici al fianco, e in faccia a morte

Resister sanno, e san morir da forti. (*per part.*)

S C E N A V.

*Clorinda con alcuni seguaci, e detti.*

*Clor.* Fermate olà! Dei Prigionier Custodi

Si disciolgano i lacci. Io vel comando

In nome di Aladino.

*Ism.* A me si aspetta

Di dar leggi in suo nome.

*Clor.* A te conviene

Le leggi venerar del tuo Sovrano.

*Ism.* Superba donna! Il Ministero almeno

Che mi distingue a rispettare impara.

C

*Clor.*



*Clor.* Troppo ancor lo rispetto, allor che teco  
 Quì non uso la forza. I sensi miei  
 Dovrebbero bastar, má prendi, in questa  
 (*gli dà un foglio*)

Carta dal Re di propria man vergata  
 Leggi il Cenno Real. Queste innocenti  
 Vittime ei dona al mio valor; son'io  
 Che a te la reco; il gran Decreto adora  
 E altero men, leggi, ubbidisci, e taci.

*Ism.* O debole Aladino! e in questa guisa  
 Hai sorpreso il Monarca! ah non è vero;  
 Della sua volontà de' suoi Decreti  
 L'Interpetre son io. La sua sentenza  
 Revocar non si può.

*Clor.* Taci una volta  
 Temerario, impostor, se pur non vuoi  
 Tutti sperimentar gli sdegni miei,  
 Frena intanto l'ardir, t'acquieta, e parti.

*Ism.* (Fremo di sdegno.) Io partirò, ma forse  
 Il giusto mio risentimento a vuoto  
 Non andrà qual ti pensi. E chi non vede  
 Che apertamente un Popolo proteggi  
 Popol che in quest'arene ognun detesta.  
 La tua pietà del precipizio all'orlo  
 Guida il Sultano, ed un ribelle ardire  
 Risveglia in ogni petto. Alla vendetta  
 Pensa che il Ciel già si prepara, e trema.  
 (*parte col suo seguito*)

*Nic.* Oh libertà inattesa! E tu Clorinda  
 Tanta senti pietà degl'infelici  
 Che premurosa, e a questo segno amica  
 Lor presti aita negli affanni estremi?

*Ser.* Magnanima Eroina, il Ciel ti renda  
 Ampia mercè de' beneficj tuoi  
 Chi potrebbe....

*Clor.* Non più Serena, Amico  
 Basta così. Voi tornerete in salvo  
 Di Tancredi alle tende, e voglio io stessa  
 Là scortarvi fra poco. A me vi diede  
 Dell'Asia il Re; qual generoso dono  
 A Goffredo vi rendo, e sappia intanto

Che

Che non mi diede il Cielo alma sì rea,  
 Che non senta pietà degl'infelici.  
 E dal mio Don, dai Benefizj miei  
 E Tancredi, e Rinaldo, e il Franco Duce  
 Chi sia vedran l'Etiòpea Clorinda.

## ATTO QUARTO

### SCENA PRIMA

Luogo solitario presso la Selva incantata.

*Rinaldo con i suoi seguaci si avvanza nella Selva,  
 e Tancredi lo trattiene, vengono da diverse parti.*

*Tanc.* Dove, dove o Rinaldo, ah ferma il piede  
 Se vuoi salvo restar.

*Rin.* Quale importuno  
 Tremor ti assale?

*Tanc.* Ah che respiro appena  
 Benchè al mio cor tutta richiami a un tempo  
 La fortezza, e l'ardir.

*Rin.* Che fu? che avvenne?  
 Parla spiegati amico.

*Tanc.* I passi tuoi  
 Già volea prevenir; nel bosco io pure  
 Tentai di penetrar, ma fui respinto  
 Dal fuoco, e dal terror. Mille vidd'io  
 Armati mostri in questa parte, e in quella  
 Muggir frementi, e sibilare da lunge  
 Tra i folti dumi, e tra le piante ombrose  
 Di quell'orrida selva, e dal mio ferro  
 Percosso appena un resistente ramo  
 Il sangue io vidi, e di Clorinda istessa  
 Che all'Immagine, e al cor sempre ho presente,  
 Udii la mesta, e lamentevol voce.  
 Riconobbi l'inganno, e pur deluso  
 Sia dall'amore, o da pietà mi cadde  
 Di man la scure, e dagli spettri, e l'ombre  
 Inseguito rivolsi il piè veloce

Fuor



Fuor di tanto periglio, e vinto io sono.  
*Rin.* Da un evento sì strano il tuo coraggio  
 Bastante a indebolir meglio o Tancredi  
 Il pio Buglione ad ubbidire impara,  
 Io sol del bosco ho da tentar l'impresa,  
 Tu Goffredo seguendo in altra parte  
 Espugnar dei Gerusalem, quand'io  
 Libera, e sciolta l'incantata selva  
 Agevol renderò per ogni parte  
 Alle schiere il cammin. Così da' miei,  
 Della vinta Cenopoli le mura  
 Cinte ogn'intorno, inseguirò del pari  
 I fuggitivi Mussulman smarriti,  
 E dal timor miseramente oppressi.

*Tanc.* Stuol d'armati s'avanza. All'armi.

*Rin.* All'armi.

(mettono mano alla spada)

## S C E N A II

*Clorinda, Niceforo, e Serena in disparte, e detti.*

*Clor.* **G**Uerrieri ancor nemica a voi non torno,  
 Vostra virtù, vostro coraggio invitto  
 In Campo a provocar; ma sol vi rendo  
 Questi due prigionier liberi, e sciolti.

*Rin.* Clorinda! oh che mai sento!

*Tanc.* Oh Dio! Serena!

La diletta germana? oh qual contento  
 Quanto piacer... ma il Genitore, Amica  
 Dove si asconde?

*Clor.* Il tuo gran Padre in questo  
 Rispettabile vecchio ancor non vedi?

*Rin.* Come!

*Tanc.* Son fuor di me!

*Nic.* Figlio Tancredi

Sì tuo Padre son'io.

*Tanc.* Padre adorato  
 Eccomi a' piedi tuoi. Perdona oh Dio!  
 Fra mille affetti, e mille moti ho l'alma  
 Agitata così, che a tal sorpresa  
 Non sà il mio labbro articular gli accenti.

*Nic.* Alzati o figlio, e alle paterne braccia  
 Torna, torna di nuovo, io te ne prego.

*Rin.*

*Rin.* Qual prodigio è mai questo.

*Ser.* Oh lieto giorno

O fortunato incontro!

*Rin.* E tu Serena,  
 Adorata Serena, è dunque vero  
 Ch'io ti riveggo in libertà? ma come!

*Ser.* Rinaldo amico, a favor nostro Iddio  
 Che non fece di grande? in ogni tempo  
 Benigno esercitò la sua Clemenza:  
 Libera sono, e il Genitor del pari  
 Debbe a Clorinda e libertade, e vita.

*Nic.* Sì, cari figli, alla Celeste mano  
 Dobbiam l'aura vitale, indi a Clorinda,  
 Che Ministra del Ciel ne tolse all'ira,  
 E infranse, e ruppe la feral catena,  
 In cui ne strinse il Ciurmator Ismeno.

*Tanc.* O Magnanima donna, oh quanto il nome  
 Meriti d'Eroina. I pregi tuoi  
 Le tue rare virtù per ogni dove  
 Già si udiron fra noi; ma qual mercede  
 Qual ricompensa ai doni tuoi potremo...?

*Clor.* Basta, tacete. Un'alma grande intenta  
 Più la gloria a mercar, che i doni altrui  
 Del proprio dono insuperbir non debbe:  
 E' ver, d'appresso al regal Trono, io sola  
 Seppi ottener dal Regnator dell'Asia,  
 E Clemenza, e pietà. Sempre inclinata,  
 Quanto fra l'armi a segnalar me stessa,  
 Fui gl'infelici a sollevar, nè questa  
 Chiamar si può rara virtù, ma solo  
 Necessario dovere, a cui ne stringe  
 Il core uman, d'umanità la Legge.

*Rin.* O magnanimi sensi!

*Tanc.* Almen fra noi  
 Piacciati rimaner.

*Clor.* E che! Ribelle  
 Al Sultano dovrei tradir mia fede?  
 Delle Perse contrade a queste arene  
 Venni Alleata, e d'Aladin seguace.  
 Nè fia mai ver, che i sacri nodi infranga  
 Che mi legaro a lui... stimo de' Franchi



La Nazione, il venerato culto,  
 La legge ed i costumi; e sò, che al Nume  
 Che si adora da voi mal si confronta  
 Ogn' altra Deità, che l' uom si finse.  
 Ma vuol ragion, che i sacri patti ovunque  
 Si compiano a vicenda, e che in segreto  
 De' Franchi amica, io sol rispetti in loro  
 Il culto, e la virtù. Così seguendo  
 Del mio Re gli Stendardi, e in campo armata  
 A voi nemica, emula sempre a voi,  
 Spero al Sultano, alla mia Gloria, e al Regno  
 Mieter palme novelle, e nuovi allori. *(parte)*

*Tanc.* Unqua non viddi intrepidezza uguale  
 Sotto usbergo viril. Volesse il Cielo  
 Che de' Cristian seguace anch' ella ergendo  
 Alla luce del ver la fronte altera,  
 Sgombrasse il cieco, e tenebroso velo  
 Che sì gli oscura i lumi.

*Nic.* Io nol dispero.

*Rin.* Ma già l' ora traseorre, al grande assalto  
 Dell' alta Gerosolima, e gran parte  
 De' miei seguaci in sul confin di questa  
 Selva, mi attende a dileguar l' incanto  
 Che il varco ne occupò. Signor ti lascio.  
 Addio Tancredi, addio Serena, io vado  
 Scevro d' ogni timor infra i perigli  
 Tua mano a meritare. Sì mi avvalora  
 La vostra libertà, che già mi sembra  
 Le palme aver della vittoria in pugno. *(parte)*

*Ser.* Va' generoso amico, e in ogni azzardo  
 Non abbia alcun di tua caduta il vanto.

*Nic.* O virtuoso Eroe!

*Tanc.* Padre, Germana  
 Debbo lasciarvi anch' io, già si avvicina  
 Delle conquiste il sospirato istante  
 Che tutti chiama i Cavalier di Cristo  
 A vincere, o morir. Tu intanto o Padre  
 Vanne scortato alle mie tende, e teco  
 L' amabile Serena. In breve a voi  
 Di ritornar vittorioso io spero *(per andare)*

*Nic.* Va' pur, va' caro figlio, il Ciel ti chiama  
 E ti

E ti chiama l' onor, e dell' impresa  
 Nel più austero cimento il ciel ti scorti,  
 Ne regga il braccio, e la tua spada Iddio.

*(parte Ser. e Nic. scortati da' soldati di Tanc.)*

*Tanc.* Vadasi amici, vadasi al cimento,  
 E se Clorinda contro voi la mano  
 Arma, in vostro poter sia prigioniera,  
 Ma rispettate i giorni suoi, per quanto  
 Va di grande nel Ciel di sacro in Terra,  
 Io ve ne prego, e se costei la vita  
 Troppo espone al periglio, in sua difesa  
 Io stesso veglierò... Si vinca. Infranto  
 Cada ogn' argine ostil, reudasi al Franco  
 Rege uno Scettro, e in Palestina un Regno  
 Nella Santa Sion. Io vi precedo.  
 Secondate i miei passi, il mio valore,  
 La speranza e l' ardire, e se fia duopo  
 Sani piaga di stral, piaga d' amore,  
 E sia la morte medicina al core. *(parte)*

## S C E N A III.

Bosco foltissimo.

*Armida, e Ismeno.*

*Isin.* Come! Armida tu qui? Tu dalle rive  
 Del profondo Ocean, dal colle ameno,  
 In cui l' albergo hai delizioso, e fermo  
 Fra verdi piante, e il mormorio soave  
 Di limpidi ruscelli, a che ritorni  
 A queste desolate orride piagge  
 Di Tragedie feconde, e delle guerre  
 Sanguinoso teatro? alcun soccorso  
 Agli infelici Saracini oppressi  
 Vieni forse a recar?

*Arm.* Sì, che ne vengo  
 Per la fe, per la patria, e per la legge  
 Del gran Profeta, ad impiegarmi anch' io,  
 Rammentarlo tu dei, quanti finora  
 Egredi Cavalier, Campioni invitti  
 Tolsi a Goffredo, e prigionier guidai  
 In magnifico dono al Re di Egitto?

Ma



Ma l'ingrato Rinaldo, il caro pegno  
 Del mio tenero amor, che nel mio tetto  
 Fra le lusinghe, e fra i piaceri accolsi,  
 Rinaldo sol mi abbandonò; deluse  
 Le mie speranze, e dagli amplessi miei  
 Sveltosi a forza il piè rivolse altrove.  
 Tutta si adopri nel periglio estremo  
 L'arte più fina, onde allettar di nuovo  
 Con le dolci attrattive il molle cuore,  
 Che sotto asconde al più robusto usbergo.

*Ism.* Rasserenati Armida, a tuo favore  
 Quanto brami otterrai. La tua vendetta  
 Il tuo livore a secondar son pronto.  
 Pronto sarò, se brami, anch'io ne venni  
 In quest'orrida selva usa agl'incanti  
 Le ciurme a fabbricar. Offeso anch'io  
 Son dal Monarca, e da Clorinda. Il primo  
 Vil, timoroso, effeminato, e molle,  
 Soverchia fede all'Etiopea ne presta  
 Di noi, dell'Asia, e di se stesso a danno.  
 L'altra più rea si fa, quanto in lei sola  
 Depone il Re l'autorità Reale.  
 Tulse costei dal mio potere, a cui  
 Già il Re medesimo abbandonati avea  
 Il Padre di Tancredi, e la Germana  
 Sempre nemici al Maomettano Impero.  
 Per cenno mio questi dovean, recisa  
 Nell'atrio di Sion l'indegna testa  
 Terminare i suoi dì, ma da Clorinda  
 Il Sultano sedotto a' preghi suoi  
 La vita gli donò. Che mai non fece  
 Che non disse costei sempre inclinata  
 De' Cristiani in favor, perchè a Goffredo  
 Libero, e sciolto il Condottier Normando  
 Tornasse esplorator dell'armi nostre.

*Arm.* Ma che pensi frattanto?

*Ism.*

Un gran disegno  
 Oggi mi bolle in mente. E' tempo amica  
 Senza tardar, che approfittiamo a gara  
 Del tempo, e della sorte. Alfin si scuota  
 Il grave sempre intollerabil giogo

Di

Di Vassallaggio, e signoreggi, e regni  
 Sol fra di noi, chi è di regnar capace.

*Arm.* Grande è l'impresa. Il tuo coraggio ammiro  
 La tua sagacità; ma come poi  
 Il disegno eseguir?

*Ism.* Di varie tempore  
 Un misto preparai; già nel profondo  
 Della Torre l'ascosi, e appunto allora  
 Che il Vincitore l'assediate Rocca  
 Tenterà d'espugnar, arse, e distrutte  
 Cadran le mura, e con orrorre estremo  
 Globi di fiamme si vedranno oscure  
 Fra le ruote del fumo alzarsi al Cielo.  
 In questa guisa accorreranno i Franchi  
 Degli amici al soccorso, e dove appunto  
 Crederanno calcar le vie sicure  
 Fra le rovine, e le voraci fiamme  
 Cadranno estinti, e resteran sepolti.

*Arm.* Ah se avverrà, che l'infedel Rinaldo  
 Torni fra lacci miei, la mia vittoria  
 Un egual non avrà. Togliere in lui  
 A Goffredo saprò dell'Armi Franche  
 Il più sicuro, e valido sostegno.

*Ism.* Tosto dunque si accorra il gran pensiero  
 Solleciti a compir. Tu nella Selva  
 Rinaldo a imprigionar, io le fumanti  
 Fiamme risveglierò. Laddove appunto  
 E Solimano, ed Aladin si asconde  
 E l'alte mura, e la difesa Rocca  
 Fuoco estermator arda, e circondi.  
 Vendicato così de' torti miei  
 Temuto in guerra, e rispettato in pace  
 Sarò dal Saracin, dal Franco, e forse  
 Venerato dall'Asia; all'Asia il freno  
 Regger saprò, saprò lo scettro in tempo  
 Forse impugnar, e sull'altrui rovine  
 Formar mia sede, e stabilir l'Impero. *(parte)*

*Arm.* O degli opachi regni alto Monarca,  
 E voi Ministri degli eterni pianti,  
 Cittadini di Averno, e abitatori  
 Dell'aria erranti, a mio favor vi chiamo,

E a



E a sì grand' uopo il poter vostro imploro.  
 Voi questa Seiva a custodire intenti  
 Piacciavi liberar per poco ancora  
 Dal più funesto, e tenebroso aspetto,  
 In cui già l'ingrombaste. Un ponte aurato  
 Là s'inalzi sul fiume, e larghe strade  
 Su gli archi stabilissimi a Rinaldo  
 Offra sicuro, ond' egli passi, il varco,  
 E rieda in mio poter. L'un margo, e l'altro  
 Del fiume istesso in vaga foggia ornato  
 Di vaghezze, e di odori olezzi, e rida  
 E bagni il bosco, e il bosco il fiume adorni  
 Col bel cambio fra lor d'ombra, e d'umore.  
 Ecco tre volte all'Oriente io volgo (giorno)  
 E tre lo sguardo in ver l'Occaso, e scuoto  
 Tre la verga fatal, per cui si compia  
 L'orrendo incanto. Io così bramo, e voglio.

*Si cangia il bosto in un delizioso Giardino irrigato da un limpido fiume sopra del quale un ponte dorato, tutto adorno di fiori sentendosi una dolce armonia di suoni, e canti.*

Già terminò l'incanto, e già si avvanza  
 L'amabile guerrier. Di questo Mirto  
 L'aperto sen, fin ch'ei non giunga, ascoso  
 Tenga a' suoi sguardi il mio sembiante, e resti  
 Qual fu mio servo, e prigionier Rinaldo.

*Si ritira nel Mirto, e si ode nel chiudersi una dolce sinfonia.*

S C E N A IV.

*Rinaldo in tempo della sinfonia varca il Ponte con i suoi seguaci armati di lance, e scure, e uno dei quali sostiene in mano la sacra Bandiera involta.*

*Rinaldo con scudo e spada, osservando ogn' intorno, e facendo atti d' ammirazione si volge al Cielo.*

**P** Adré, e Signor, che all' Universo imperi  
 La cui sede celeste in Tempio eterno  
 Circondano le stelle, e dal cui cenno  
 Tutto senza confin, tutto dipende  
 L'ordine delle cose; al tuo gran Nome  
 Piego la fronte, e riverente inchino  
 L'Eterna Maestà; tu il viver mio

Tu

Tu i miei trascorsi, e le mie colpe antiche  
 Poni tutte in oblio; sò ben che nulla  
 Merito innanzi a te, ma pur mi giova  
 Sperar, che al braccio mio forza darai  
 Come al Pastor Bettelemita un tempo  
 Contro il superbo Filisteo Gigante,  
 Tu sempre giusto, onnipossente, e grande  
 Nell'opre di tua man, nell'opre mie  
 Virtù bastante a segnalarmi appresta,  
 E bastante valor; dal Re di Averno,  
 Dalle sue forze, e dai Ministri suoi  
 Questa di ombrose piante orrida Selva  
 Piacciati liberar. Contra i nemici  
 Della tua fè, della tua Santa Legge,  
 Sempre sarai tu mia difesa, e scudo,  
 Che pronò, e supplichevole Rinaldo  
 Il tuo favor, e la tua grazia implora.  
 Eccomi giunto, ove i men forti arresta  
 Lo spavento, e il terror, cangiar vid'io  
 L'annose piante in deliziosi mirti,  
 In vaghi fior l'edera sparsa ovunque  
 E i folti dumi in verde prato ameno  
 Per inganno al mio piè, Ma si rivolga  
 Più oltre il passo, e voi seguaci intanto  
 Secondate da lunge i passi miei.

*s'ode altra breve sinfonia nel tempo che si apre il Mirto, nel cui seno si vede comparire Armida vestita di bianco.*

Ma qual gran Mirto dall'aperto seno  
 Immagine presenta agli occhi miei!  
 Come... Armida! fuggiam.

*Arm.*

T'arresta.

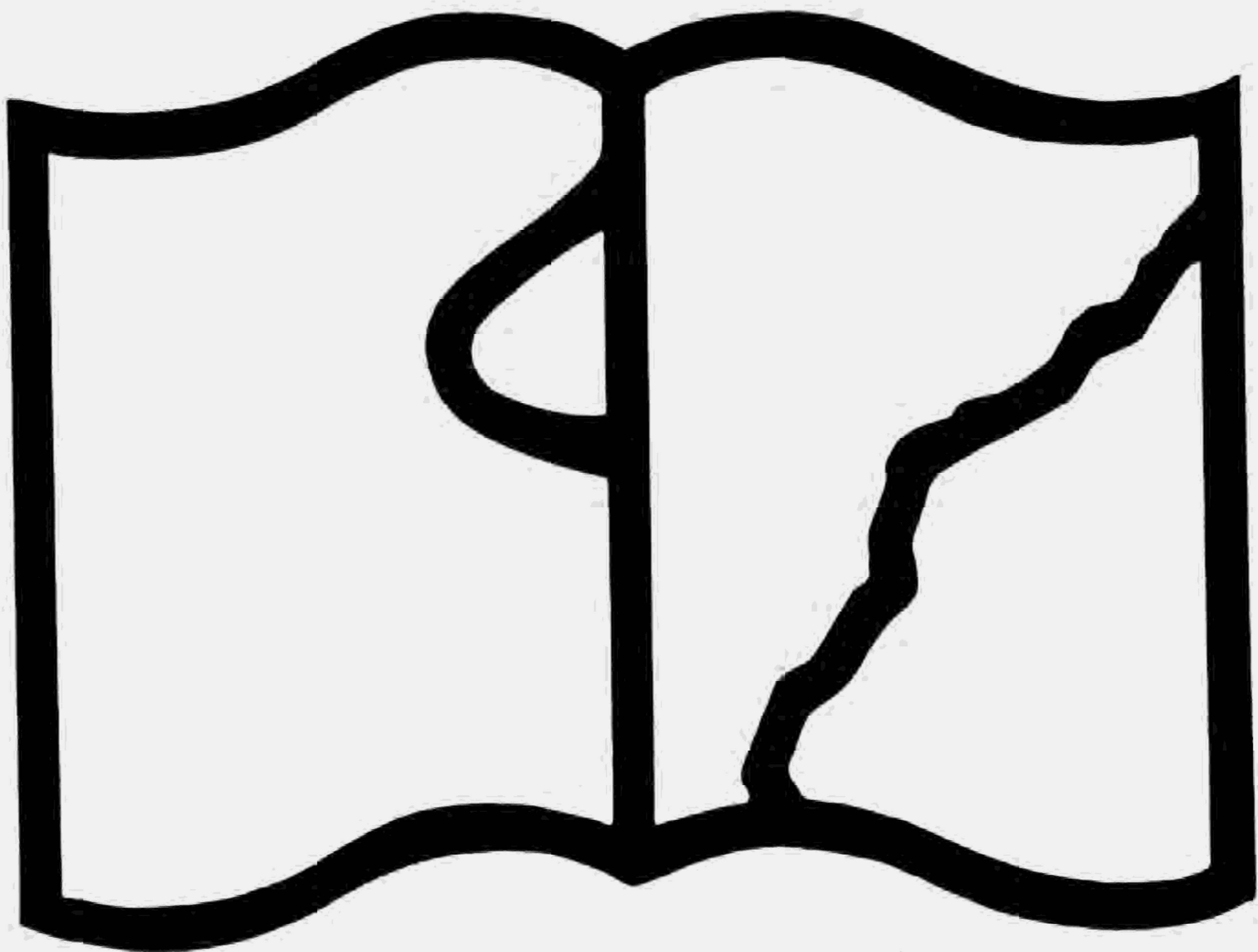
*Rin.*

Oh Dio!

*Arm.* Rinaldo io pur ti veggio, e finalmente  
 Torni a colei, che sì ti amò, che accesa  
 De' tuoi bei rai se ne compiacque, e n'arse;  
 Togli amico quell'elmo, e la tua fronte  
 Non celarmi di più. Torna al mio seno  
 Torna agli amplessi miei. Mio ben, mia vita  
 Quanto fin or ti sospirai, ti piansi,  
 Ma sempre invan. Caro Rinaldo! ohimè!...

Ado-





# **Testo Deteriorato**



Adorato mio ben, mira, ch'io torno  
Di nuovo a impallidir. Qualche pietade  
Senti almen del mio duol, e ti rammenta  
Che fu Armida fedel, che fosti ingrato.

*(si appoggia al Mirto piangente)*

*Rin.* Oh vana forma, o illusion malvagia,  
Io non ascolto i lusinghieri accenti  
Del mendace tuo labbro. A terra, o amici  
Cada quel Mirto, e tu fallace donna  
Se Armida sei per tuo rossore, e scorno  
Sappilo, e sappia il Re d'Averno ancora  
Che non più tuo seguace Amante, e servo  
Ma Rinaldo son' io, ma tuo nemico.

*Rinaldo corre per atterrare il Mirto, e  
Armida accorre in difesa del medesimo.*

*Arm.* Ah non sarà mai ver; barbaro ingrato  
Che tu mi oltraggi, e l'albor mio recida;  
Deponi il ferro, e se di sangue hai sete  
L'immergi in sen dell'infelice Armida.

*Rin.* Paga sarai, per questa mano... oh Dio!

*Armida si rinchiude nuovamente nel Mirto,  
e ritorna un bosco foltissimo con lam-  
pi, tuoni, e mostri orribili, che si presen-  
tano a Rinaldo.*

Sparve qual'ombra. Il fatal Mirto a terra  
Cada una volta, e la rea ciurma ascosa  
Omai si sperda... oh quali orrendi mostri  
Veggio intorno appressar. Voi non temete *(notte)*  
Fidi Guerrieri in sul più bel dell'opra  
Non è d'uopo avvilir. Ma già balena,  
Tuona, fulmina il Cielo, e a nostro danno  
Fin dai cardini suoi scuote la terra.  
Che fò? che penso?... Eterno Dio m'assisti.  
Ecco l'ora felice, ecco il momento  
Che i tuoi nemici apprenderan, che sei  
Formidabile, e grande. Olà si spieghi  
Questa Sacra Bandiera, e si disciolga  
Questo incanto fatale. A nome il chiedo  
Del Nazzaren, che sulla Croce esangue  
A prò di noi per la comun salvezza  
Esalò la grand'Alma in man del Padre. *(giorno)*  
Ma

Ma già la *(va)* al natural suo stato  
*(si ricangia nel primiero bosco)*

Amici ritornò; già i rei Custodi  
Al dispiegar dell'adorato segno  
Volsero fuggitivi altrove il piede.  
Qual prodigio è mai questo! Eterno Dio  
Opra fu di tua man. Si torni amici  
Si torni al Campo, è l'accessibil varco  
Aperto omai, vengan le schiere a gara  
Per questa parte ancor, e a lor talento:  
E del valor, della vittoria mia  
Echeggi il grido, e ne riporti il vanto.

## ATTO QUINTO

### SCENA PRIMA

*Clorinda in abito di Guerriero con lancia, e scudo  
ed Argante.*

*Arg.* **A** Che pensi o Clorinda? a che sì mesta  
Sotto usbergo viril, di cui ti adorni  
Cuopri di reo pallor la fronte altera?  
E dove son l'usate spoglie inteste  
D'argento, e d'or? di peregrine piume  
L'Elmo ornato dov'è? Credi tu forse  
Occulta andar fra le nemiche schiere?  
Forse temi il periglio, ond'or ti esponi  
In Campo aperto, e della Gloria ad onta,  
Ad onta dell'onor, potrebbe il Nume  
Che dalla Franca Nazion si vanta  
A prò dell'armi sue possente, e grande  
Te sola intimorir?

*Clor.* T'inganni, Amico,  
Nè viltà, nè timor seppero ancora  
Alterar quella forza, e quel vigore,  
Che in fondo ai boschi, e alle foreste in seno  
Già m'allettò, in sull'april degli anni  
Sotto la scorta del fedele Arsete  
Sempre vissi finora, e da lui solo

Tutta



Tutta de' casi miei la serie intesa  
 Son figlia è ver dell' Etiopeo Regnante  
 Ma non aborre, anzi la legge osserva  
 De' Franchi il Genitor, e al Sacro Rito  
 Del Battesimo anch' io piegar la fronte  
 Rispettosa dovea. Nè ancor seguace  
 Sono di quella fè, che vera or parmi.  
 Questo solo mi affanna.

*Arg.* A lor talento

Hanno fra noi le nazioni un Culto  
 Un nume tutelare, e pur ciascuna  
 Crede la sua Religion perfetta  
 Nella Legge, nei Riti, e nei costumi.

*Clor.* Ma i costumi, la legge, e il culto avito  
 Dei più fedeli Adorator Cristiani  
 Mi aggradon più di tante fole, e tante  
 Che l' Alcorano ai Saracin prescrive.

*Arg.* E che pensi frattanto?

*Clor.* Al gran cimento

Prima d' espormi al vicin fonte Arsete  
 Come la Genitrice un dì gl' impose  
 L' onda vital mi appresterà, che il nome  
 Nell' Alma mia di Cristiana imprima.  
 Indi fedele al Ciel, fedele a Dio  
 E nell' armi al Sultan per genio antico  
 L' imprese io seguirò, nè il fier sembiante  
 Delle stragi, di morte, e delle guerre  
 Atterrirmi saprà; così vedrai  
 Sotto usbergo viril Clorinda intenta  
 A secundar delle battaglie il grido.

*Arg.* Ma giunge il tempo, e l' opportuno istante  
 In cui devi ad effetto il vanto porre.  
 E crederai tanto efficace, o Amica  
 Nell' alta impresa a iacoroggirti un rito  
 Sul Giordano introdotto, e che ciò basti  
 In faccia al Ciel giustificata appieno  
 Te stessa a segnalar. Pensa, o Clorinda,  
 Com' io sempre pensai. L' umana sorte  
 Quando involta vid' io fin dai prim' anni  
 In densa nebbia, onde si mira spesso  
 L' empio felice, ed infelice il giusto.

Mi

Mi persuasi allora, e credo adesso  
 Che il caso sia regulator del Mondo.  
*Clor.* Il mio genio però del vero amico  
 Le sue tracce a seguir fu sempre intento,  
 E fin sul verdeggiar degli anni miei  
 Benchè fra oscura, e densa nebbia involta  
 Una legge immortale io ben conobbi  
 Che al Mondo diè legislator Supremo. *guerriere*  
 E in faccia al ver... *(s' odo suonare le trombe)*

*Arg.* Basta, o Clorinda all' armi,

Già il Franco stuolo i Saracini invita.  
 Odi il rumor de' militari ordigni,  
 Che risuonano in Campo. Ah là si vada  
 Senza ritardo; al valor nostro, e all' Asia  
 Dell' a Vittoria a procacciar le palme. *(parte)*

*Clor.* Trattenermi non sò, quando mi chiama  
 La gloria amica a generose imprese.  
 Vadasi intanto ad emular Tancredi;  
 Il più forte guerrier... Ver me la spada  
 Ei volgerà lo spero, e se non tolgo  
 Vincitrice a lui solo, e spada, e scudo  
 Gloria novella al mio valore aggiungo.  
 Indi l' acciar, indi lo scudo, e l' elmo  
 Del Battesimo al Rito umil deposti  
 La fronte piegherò; così la fama  
 Della mia fè, dell' onor mio si sparga  
 Nella Patria, in Egitto, e là fin dove  
 Rinasce, e muore l' immortal Fenice. *(parte)*

## S C E N A II.

*Campagna verso le mura di Gerusalemme, a destra della scena si vedono accorrere in gran numero i soldati Francesi in atto di assalire le mura della medesima, improvvisamente sopraggiunge numeroso stuolo di Persiani, ed Egiziani; i primi sotto la condotta di Clorinda, ed i secondi alla testa di Argante, i quali in principio vengono respinte l' Armi di Francia. Clorinda vedesi con visiera calata battersi con Tancredi, ed Argante con altri Cavalieri del Campo. Segue la zuffa, e dopo breve combattimento si vedono respinti i Persiani, e gli*



gli Egiziani, e Clorinda abbandonata da' suoi passa anch' ella sulla Scena fuggendo inseguita da Tancredi. Argante rimane combattendo solo contro la forza di più soldati di Goffredo, ai quali per qualche tempo generosamente resiste, ma finalmente circondato dai medesimi, in atto di assalirlo sopraggiunge Goffredo armato con molti Cavalieri suoi seguaci.

Goff. **F**ermate, olà fermate, e tu Guerriero Renditi al mio poter.

(I soldati tolgono la spada, e l'elmo al Circasso)

Arg. Barbare stelle

Trionfaste di me, paghe sarete  
Delle perdite mie del mio rossore  
Or che il destin in schiavitù mi tragge.

(i soldati l'incatenano)

Goff. Vincemmo amici, è la Città domata,  
Son le Torri atterrate, e posto il giogo.  
All' Impero dell' Asia, e il Re d' Egitto  
L' Eburneo soglio abbandonato in preda  
Ai vincitori, e mille spoglie, e mille  
Sparse nel Campo all' Eritrea Marina  
De' suoi Guerrier con lo smarrito avanzo.  
Fuggitivo ritorna. E all' Austro sparse  
Delle sue Navi le disciolte vele  
Ver l' Arabia Petrea volge la prora.

S C E N A III.

Serena, e detti.

Ser. **O**mnipotente Iddio quanto sei grande  
Nell' opre tue, ne' tuoi decreti eterni,  
Che per occulte vie ne traggi in salvo  
Chi fu sempre fedele al tuo Gran Nome.

Goff. Serena!

Ser. Mio Signor?

Goff. Tu viva?

Ser. Il Cielo

Ebbe cura di me.

Goff. Come al tuo fianco  
Libero, e sciolto il Genitor non hai?  
Niceforo dov' è? forse egli in preda

Dell'

Dell' empio Sacerdote...

Ser. Entrambi è vero.

Eramo in suo poter. Tanto nemico  
Del Nome di Cristian, voleva entrambi  
Della vita ridurci al grado estremo  
All' estremo languir, ma Iddio pietoso  
Meco salvò l' amato Padre, e lieto  
Di Tancredi alle tende in salvo alfine  
Aure di pace, e libertà respira.  
Egli, o Signor, di rivederti anela  
Ma lasso, e stanco il vacillante piede  
Quà rivolger non può; molti dei nostri  
A lui porgon ristoro, e forse in breve  
Al sen l' accoglierai. Teco in Sionne  
Egli verrà de' tuoi trionfi a parte.

Goff. Oh provvidenza eterna! e dove è Ismeno?  
Quest' indegno dov' è? pera una volta  
Col suo livore, e con gl' incanti suoi  
L' infame Ciurmator.

Ser. All' empio Ismeno  
Signor più non pensar. Giunto all' eccesso  
De' suoi misfatti a inesorabil colpo  
Dello sdegno di Dio, qual suo ribelle  
L' infelice soggiacque, e cadde estinto.

Goff. Come il sapesti?

Ser. Il temerario piede  
Ver l' alta di Sion Rocca volgea  
Col seguace Rambaldo. Ambo vid' io  
Poc' anzi allor, che sprigionata al Campo  
Passai libera, e sciolta, in fier sembiante  
Avvicinarsi, ove la rocca istessa  
Della vinta Città presso alle mura  
Si estolle altera, e signoreggia intorno  
Betfage, il Moria, e l' Oliveto, e il Tempio.  
Qual disegno a compir io non so poi,  
Là traesse costoro inermi, e soli,  
Sò ben, che quando incominciar gli arceri  
Infette di veleno armi mortali  
A saettar dalle merlate cime  
Dell' alta mole, un graye sasso in fretta  
Cadde avventato, e fra lor colse in guisa

D

Pre-





Precipitando al suol, che dei malvagi

Tutte alfin trucidò le membra, e l'ossa.

*Goff.* Ecco il fin de' malvagi, ecco la sorte

Degl' impostor, degl' inimici a Dio.

Ambo Apostati furo, ambo spergiuri

Alla natia Religion. Costoro

Sempre oppressero a gara in ogni tempo

La virtù, l'innocenza. Il lor destino

Mi fa pietà, m'empie d'orrore estremo

Solo in pensar, che della lor rovina

Furono i Fabri, e che sospesa in alto

La folgore tremenda in man del Nume

Non seppero evitar. Ma tu com'ora

Come Serena a noi ritorni?

*Ser.* Ah Prence

Tutti spiegar non sò gl' infausti eventi

Di nostra prigionia. Solo ti basti

Che delle tante avversità, dei mali

Che oppressero fin'ora i Franchi, intese

Tanta pietà la Nobile Clorinda

Che a noi donò la libertà, la vita.

*Goff.* Che sento! E dunque una nemica donna

Comparve a noi sì generosa, e degna

Nella virtù, nella pietà, nell'armi

Che il secol nostro una simil non vanta!

Tosto o Guerrier tutte le vie scorrendo

Della vinta Città, del Campo istesso

Gite in traccia di lei. Tancredi anch'egli

Rieda al suo Genitor. Torni Rinaldo

Torni Guasco, e Ademar; così le palme

Più felici saran di mia vittoria

Con tanti Eroi sì generosi al fianco.

*Ser.* Ecco appunto Rinaldo.

S C E N A IV.

*Rinaldo, e detti.*

*Goff.*

OH quanto, Amico  
Quanto giungi opportuno.

*Ser.*

Il mio Germano  
Teco non è? guidaci a lui.

*Rin.*

Fermate  
D'infausta nuova apportator qui giungo.

*Goff.* Che fia?

*Ser.*

Che avvenne!

*Rin.*

Il generoso... il forte...

Dicasi alfine... il tuo German Tancredi

Presso al fonte vicin langue ferito;

E già Clorinda la Guerriera illustre

E' vicina a morir.

*Ser.*

Oh Dio! ma come!

*Goff.*

Segui, esponi, che fu?

*Rin.*

Compito appena

L'assalto di Sionne, e tutti infranti

Gli argini ostili al Saracin protervo,

Grande è il zelo d'onor, grande il desio

Che ha del sangue nemico il fier Tancredi.

In Clorinda s'avvien, che fuggitiva

Già nel bosco vicin erasi ascosa

Dopo ucciso Arimone. Un uom la crede

Anzi un Guerrier, che di virile usbergo

Costei copria le delicate membra;

Egli la segue impetuoso, e crede

Che un suo nemico, un suo rivale ei sia.

L'onta irrita lo sdegno alla vendetta;

E la vendetta poi l'onta rinnova.

Stimol nuovo s'aggiunge, e al suo valore

Sempre nuova cagion. Cozzano a gara,

Gli elmi insieme, e li scudi. Alla robusta

Donna, tre volte il Cavalier le braccia

Stringe, ma invan, che sviluppata, e sciolta

S'arretra, e torna ad impugnar la spada;

L'un l'altro a gara, e mille colpi, e mille

Van replicando, e gode l'un dell'altro

Sparger vedendo a caldi rivi, il sangue.

Ma il momento fatale, e l'ora estrema

Ecco omai di Clorinda. In sen gli spinge

Tancredi il ferro, e ve l'immerge in guisa

Che non v'è scampo alla mortal ferita.

Ma la vittoria segue, e la trafitta

Vergine minacciando incalza, e preme.

Pure in faccia al Guerriero il debil fianco

Tenta di sollevar, ma già spossata

A lei manca il vigor, cade, si volge

Al



Al suo nemico, e le parole estreme  
 Queste sono di lei „ Vincesti Amico,  
 Io ti perdono, all' alma mia tu pure  
 Perdonà Vincitor, per lei mercede  
 Implora dal tuo Dio; l'onda mi appresta  
 Del Battesimo vital, che lavi, e sciolga  
 Ogni mio fallo, ogni mia colpa antica „  
 Tancredi allor tutto lo sdegno affrena  
 A sì languide voci, e sente al core  
 Tanta pietà per l'inimico oppresso  
 Che lo dispone al grand'ufficio, e pio.  
 Quando egli vede, oh Provvidenza eterna!  
 Dalla sorgente alzar limpido fonte  
 A lui vicin. Tosto vi accorre, e l'elmo  
 Che le circonda il crine, empie in quell'onda;  
 Già tremante ritorna, e scuopre a lei  
 Non conosciuta ancor la bionda chioma.  
 Tosto la vede... ahi vista! e senza moto  
 Senza vita riman, ma pur le sue  
 Virtù rinfranca, e dar si volge intanto  
 Vita coll'acqua a chi col ferro uccise.  
 E mentre il suon dei sacri detti ei scioglie,  
 Del suo Signor, la moribonda donna  
 Tranquilla in volto il Santo nome invoca.

*Ser.* Oh virtù senza pari! oh bella fede!

*Goff.* Tosto si accorra a sollevar Tancredi,  
 E a lei recar....

*Rin.* Già semiviva a noi  
 Dai pietosi Scudier si trae Clorinda.  
 Tancredi anch'egli il Cavalier percosso  
 Ritorna a te, ma negli estremi affanni  
 Non sà come apprestar soccorso a lei.

*Goff.* Oh quali oggetti di pietà!

S C E N A V.

*Clorinda moribonda retta da alcuni Scudieri a destra della quale Tancredi, che ferito anch'egli, per quanto può sostiene Clorinda: intorno ai medesimi vanno in atto di soccorso Niceforo, e Serena. Clorinda con chioma sciolta.*

*Clor.*

**P**Ermetti  
 Generoso Guerrier... che a te di nuovo

Non più nemica alla tua fede... io torni  
 E per l'ultima volta. I voti miei  
 Piacciati udir... dal moribondo labbro...  
 Renda sempre immortale... il tuo gran nome  
 La fama... in ogni lido... al fausto annunzio  
 Delle vittorie tue... La man di Dio  
 L'infedel riconosca, e si riscuota  
 Dal funesto letargo, in cui sen giace...  
 Per te... già manco...

*Goff.* Oh generosi sensi

D'un anima fedel.

*Tanc.* Me sventurato!

Io vivo! io spiro ancora, e gli odiosi  
 Raggi del Sol rimiro. Oh troppo lenta  
 Troppo timida mano! or che più tardi?  
 Tu che sai tutte del ferir le vie,  
 Tu ministra di morte, il viver mio  
 Tronca, tronca una volta, e cada estinto  
 D'un infelice amor... *la sua mano a Tanc.)*

*Clor.* Vivi, o Tancredi, *(stende*

Vivi, che Dio lo vuol, Dio che conosce  
 La tua virtù, la tua costanza, e fede,  
 Vegli sopra i tuoi dì... non tuo volere  
 Ma un Decreto del Ciel... mi trasse a morte.  
 Già mi sento morir... già tutta molle  
 Di gelido sudor... nembo di morte,  
 Toglie ai languidi lumi i rai del giorno  
 Già s'apre il Cielo... Io vado in pace... Addio. *(spira)*

*Goff.* Oh bella fede! oh bel trionfo!

*Ser.* Oh morte!

*Tanc.* Infelice Tancredi! ecco il trionfo  
 Sospirato da te... volevi oppresso  
 Un tuo nemico? Eccolo estinto in questa  
 Innocente Donzella... il bianco seno  
 Mira, mira o crudel di sangue asperso  
 Per opra di tua man... a che più tarda  
 La vendetta del Ciel! sopra al mio capo  
 Pietosa ancor forse trattiene in alto  
 La folgore tremenda! ah troppo indegno  
 E' di viver Tancredi... un ferro... e dove,  
 Il mio ferro dov'è?... squarciate amici

Le



Le piaghe mie; sì ve ne prego. Io voglio  
Seco morir. Con l'adorate spoglie  
Della vaga Clorinda anch'io sepolto,  
Pago sarò, sarò contento appieno,  
Se il mio destino è al suo destino eguale.

*Goff.* Oh Tancredi, o Tancredi, oh da te stesso  
Troppo diverso, e qual ri accieca o figlio  
Caligine profonda? Ancor non senti  
Che già ti sgrida, e ti richiama Iddio  
Al perduto sentier! Traete amici  
Quell'inanime spoglia, ove han la Tomba  
Dudon di Consa il Duce, e tanti, e tanti  
Fedeli a Dio nelle battaglie uccisi.  
Tancredi in cura al Genitor non meno  
Che ai fidi Cavalieri, alle sue tende  
Traggasi a ristorar le membra esangui.

(*parte Serena, e Tancredi*)

Niceforo dell'armi ai primi onori  
Oggi ritorni, e nel regale albergo  
Il Soldano Aladino il mio nemico  
Abbia Tomba onorata, e là s'imprima  
A caratteri eterni in bianco marmo  
Di così lieto giorno i fausti eventi.

*Arg.* (Fremo di sdegno.)

*Goff.* Al generoso Argante  
Si disciolgano i lacci; a me son cari  
Anco i nemici, e gli amo più quant'essi  
Seguon le vie d'onor. Vivi, o Circasso  
Ma vivi in libertà. L'elmo, e la spada  
Si rendano ad Argante, e al nuovo giorno  
Col vinto Araspe, e co' seguaci suoi  
Rieda al natio terreno. In Palestina  
Io venni sol per conquistar coll'armi  
L'alta Gerusalem, nè fasto insano  
Quivi mi trasse a incrudelir sul vinto,  
Nè vuol ragion, che i prigionieri opprima.

*Arg.* Tanta Eroica virtù non anco intesi,  
Nè tal credea sì generoso, e grande  
Un mio nemico. I doni tuoi ricevo  
Perchè degni di te, perchè di nuovo  
M'apri il sentier, per cui si varca al sommo

Gra-

Grado d'onor, per tua mercede intanto  
E per tua gloria annoverar potrai  
Tu sol, che dal mio fianco il ferro hai tolto,  
Che fu tuo servo, e prigioniero Argante.

*Rin.* Vivi in eterno invitto Duce, e in Trono  
A dettar Leggi, all'Oriente intero  
Tu il senno sol, tu sol lo Scettro adopra.  
Già la Vittoria il verdeggiante alloro  
Stende per man de' tuoi seguaci, e brama  
Circondar la tua fronte. Il Cocchio aurato  
Cinto di palme, e luminose spoglie,  
Uso a' trionfi di Aladin, prepara  
A te de' nostri il generoso stuolo.  
Vieni o Signor, e sul gran Carro assiso  
Infra le glorie, e fra le tante voci  
Odi echeggiar del Franco Rege il nome.

*Goff.* Rinaldo, io senza meriti, e scevro il core  
D'orgoglio insano, il generoso invito  
Accetto sol, perchè in me solo affida  
Il Franco Re, la sua ragion di Stato.  
Vadasi dunque; il trionfante alloro  
Sdegnar non sò, se del comun sudore  
Questo è la meta: al Signor nostro in dono  
Recarlo io deggio, e per mia gloria sia  
Che il gran Sepolcro a liberar di Cristo  
Vi fui di scorta, e Condottier supremo. (*partono*)

*Arg.* Misero! e dove sono! e a che mi giova  
Questa mia libertà, se i fidi amici  
Tutti già in fuga, e in mille parti oppressi  
Estinti io veggio, o semivivi in Campo?  
Sventurato Circasso, e a qual mai serbi  
Uso la spada? abbandonato, e solo  
E che pensi frattanto... In queste arene  
Hai da restar del Vincitor superbo  
Spettatore al Trionfo? I tuoi seguaci  
Potrai mirar fra le catene involti  
Piegare il dorso, e al trionfante Carro  
Servir di grado al Vincitore istesso?  
Ah non fia ver. Tanto arrossir non debbe  
Un Argante così! questa mia spada  
Lungi da queste arene aprirmi il varco

Sa-



Saprà lo spero, ad altre imprese. Il fate,  
 Non volle ancora a questa mano ardità  
 Rapis, quanto ha di forza a sua difesa.  
 Nell' Egitto si torni, e ancor da lungi  
 Sappia Goffredo, che l' acciaro istesso  
 Ridonato al mio braccio, altro, che morte  
 Toglierlo non saprà: che ad onta ancora  
 Dell' avverso destin, se pur fia d' uopo  
 Vincer saprò, saprò morir da forte. (parte)

## S C E N A VI.

*Goffredo trionfante sul Cocchio contornato di Trofei  
 Militari. Rinaldo a cavallo, e tutte le Guardie,  
 che lo guidano in trionfo al suono di una milita-  
 re sinfonia.*

Goff. **B** Asta così. Vadasi intanto amici  
 A venerar l' Augusto segno, a cui  
 Più che al nostro valor, più che alla forza  
 La Vittoria si dee; del popol tutto  
 Nel grand' Atrio raccolto, inalzi al Cielo  
 Inni di giusta lode in bella unione  
 All' Autor d' ogni bene, e di Sionne  
 Le vie scorrendo al sacro Monte accorra.  
 Dove l' Eterna, e Onnipotente mano  
 Compìè l' opra maggior, la più perfetta,  
 E infinito saper, dove dell' alta  
 Gerusalem celeste aperse il varco  
 Libero a noi. Del Redentor Supremo  
 Umili, e proni ad adorar si vada  
 Il gran Sepolcro, e si disciolga il voto.

F I N E.

371036



70.003.567